

CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale



Cavalieri del Lavoro

numero 3 - luglio 2018

LA SFIDA DEI COMPETENCE CENTER



INTERVISTA

Treu: un'altra chance
per il Cnel

DOSSIER

I venticinque nuovi
Cavalieri del Lavoro

INCHIESTA

I nodi della difesa
comune europea



Un impegno concreto

nella ricerca, diagnosi e cura
del Mesotelioma Pleurico



www.fondazionebuzziunicem.org

L'ARTE DI INVESTIRE DOVE CRESCE IL VALORE



Sorgente Group Spa (Italia) - insieme a Sorgente Group of America (US) e a Sorgente Lux Holding (Lussemburgo) - fa parte di Sorgente Group Alternative Investment (US). Il patrimonio immobiliare posseduto dai fondi e dalle 70 società controllate, sommato a quello gestito - al 30/06/2017 - è di oltre 5 miliardi di euro. Sorgente Group diversifica i propri investimenti operando in diversi settori: immobili, finanza, risparmio gestito, infrastrutture, restauri, alberghi, cliniche, comunicazione ed editoria.

Max Le Verrier, "Luer" scultura in metallo patinato raffigurante figura femminile (1945 ca.) Roma, Collezione Fondazione Sorgente Group. Galleria Cellini, gioiello in diamanti e zaffiri raffigurante il Flatiron Building di New York, proprietà di Sorgente Group.



THERMO ICE

Comfort stellato.

gewiss.com

RISTORANTE D'O - DAVIDE OLDANI CHEF STELLATO - CORNAREDO (MI)



Il termostato touch WI-FI per il controllo del clima.

- Temperatura perfetta in un tocco e design raffinato in vetro.
- Controllo da remoto tramite APP gratuita per iOS, Android, smartphone, tablet e smartwatch.
- Premio IF Design 2016 nella categoria building automation.
- Disponibile nelle versioni per impianti tradizionali (WI-FI) e domotici (KNX).
- Slider circolare, comandi touch e display a retroilluminazione a led.

GEWISS
LIGHT UP THE FUTURE



L'unione tra
le persone...
**CREA GRANDI
AZIENDE**

gruppofontana.it



L'internazionalizzazione è la caratteristica di Fontana Gruppo. Presente sul mercato in Europa, Asia e Americhe con 19 siti produttivi, 36 sedi commerciali e logistiche, con una forza lavoro di oltre 4000 persone.

Il Gruppo opera in molteplici settori: dall'automotive alle macchine movimento terra, dai grandi impianti alla carpenteria metallica, dagli elettrodomestici all'aerospazio con nuove e ampie gamme di prodotti.



FONTANA GRUPPO
SPECIAL FASTENERS



Anno LXIII - n.3

Civiltà del Lavoro

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore

Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato

Comitato Editoriale

Presidente: Cavaliere del Lavoro Cesare Puccioni

Cavalieri del Lavoro: Lorenzo Banchemo, Giuseppe Benanti, Aureliano Benedetti, Marco Borini, Umberto Klinger, Giuseppe Pasquale Marra, Ercole Pietro Pellicanò, Vittorio Tabacchi e Angelo Michele Vinci

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro: Rosario Alessandrello, Enzo Benigni, Giuseppe Bono, Piero Neri

Direttore responsabile

ai fini della legge della stampa
Francesco Benucci

Direzione editoriale

Franco Caramazza

Coordinamento per le attività istituzionali

Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale

Confindustria Servizi SpA
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma

Direttore esecutivo

Giuseppe Magri

Coordinamento redazionale

Paola Centi

Redazione

Flaminia Berrettini, Cristian Fuschetto, Chiara Santarelli, Silvia Tartamella

Progetto grafico e impaginazione

Crea branding
creabranding.myportfolio.com

Concessionaria Pubblicità

Confindustria Servizi SpA
Tel. 06 5903263
l.saggese.con@confindustria.it

Stampa

Arti Grafiche Boccia SpA
Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno

Foto

Agenzia Sintesi, Agf, Contrasto, Stefano Guidoni

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 4845 del 28-9-1955

Autorizzazione per il web Tribunale di Roma n. 294/2013

Finito di stampare il 20 luglio 2018
civiltadellavoro@cavaliereidellavoro.it

EDITORIALE

9

**DIGNITÀ, MIGRANTI
E PROMESSE**

INTERVISTA

10

UN'ALTRA CHANCE PER IL CNEL

Intervista a Tiziano Treu di Paolo Mazzanti

PRIMO PIANO



14

**L'ITALIA E LA SFIDA
DEI COMPETENCE CENTER**

di Cristian Fuschetto

23

DAI LABORATORI AL MERCATO

Intervista a Guido Saracco

24

**"SPORCARSI LE MANI"
CON LE TECNOLOGIE**

A colloquio con Marco Taisch

INCHIESTA



26

**I NODI DELLA DIFESA
COMUNE EUROPEA**

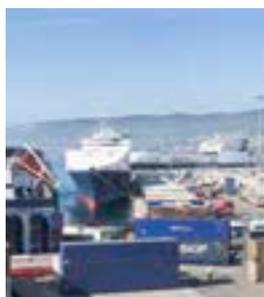
30
SCelta IMPORTANTE
di Enzo Benigni

34
NECESSARIO UN VERO **MERCATO**
UNICO DELLA **DIFESA**
di Giuseppe Bono

FOCUS



37
L'ITALIA RISCOPRE IL **MARE**



44
SEGNO DI UN **CAMBIAMENTO**
DI **ROTTA**
Intervista a Zeno D'Agostino

46
CONDIVIDERE GLI **OBIETTIVI**
A colloquio con Pietro Spirito

47
IL NOSTRO SISTEMA PORTUALE
È IN BUONA SALUTE
di Piero Neri

DOSSIER

49
I NUOVI 25 CAVALIERI DEL LAVORO

ESTERI



75
NUOVI EQUILIBRI NELL'AREA
EUROASIATICA
di Rosario Alessandrello

VITA
ASSOCIATIVA

79
SPAZIO AL **MERITO**
E ALL'ECCELLENZA
Al Collegio universitario "Lamaro Pozzani"
il benvenuto ai nuovi Cavalieri del Lavoro
di Silvia Tartamella



Competenze

Digitalizzazione

Welfare

Condivisione

Smartworking

Abbiamo grandi risorse per le vostre risorse umane.

Mai come ora, le imprese hanno bisogno di organizzare il lavoro con intelligenza, di condividere le informazioni, di coinvolgere ogni persona. Scoprite le nuove risposte di Inaz, l'azienda italiana che da settant'anni offre le soluzioni più innovative per gestire e amministrare le risorse umane. L'armonia del lavoro diventa energia per la vostra impresa.

INAZ

Software, cloud, outsourcing, consulenza. Su inaz.it

Human Energy

75
1948
2018

La bontà è nei fatti



DIGNITÀ, MIGRANTI E PROMESSE

LE PRIME settimane del governo giallo-verde (o giallo-blu, secondo il nuovo cromatismo della Lega non più lombarda) hanno confermato le attese di un avvio di legislatura agitato, confuso e contraddittorio, in cui si intrecciano tensioni e pulsioni diverse, in attesa della vera resa dei conti che arriverà con la Legge di Bilancio d'autunno. Il ministro dell'Interno e leader della Lega Matteo Salvini ha conquistato subito la scena perché è intervenuto con energia sul tema caldissimo dei migranti minacciando la chiusura dei porti alle navi delle Ong e per ora gli è andata bene, perché la prima nave è stata accolta a Valencia grazie al nuovo governo socialista spagnolo e poi una serie di migranti attraccati nei nostri porti sono stati accettati da altri Paesi europei.

Così, ha argomentato il premier Conte, abbiamo affermato il principio che chi sbarca in Italia sbarca in Europa. Vero. Ma è altrettanto vero che sinora le redistribuzioni negli altri paesi avvengono su base esclusivamente volontaria e che gli alleati sovranisti di Salvini (Austria, Ungheria, Repubblica Ceca) non ne hanno accolto neppure uno. Per questo il governo ha aperto un nuovo fronte e chiede di poter riportare in Libia i migranti soccorsi in mare, anche se ciò è impedito dalla Corte europea di Strasburgo, che giudica "non sicuri" i porti libici.

Nel frattempo, le organizzazioni Onu segnalano che nei mesi scorsi ci sarebbero stati oltre 700 morti nel Mediterraneo, il che è del tutto plausibile: se la Guardia costiera libica è carente (tanto è vero che le daremo altre 12 motovedette), se le navi Ong sono combattute, se le nostre navi arretrano verso le nostre acque territoriali, si apre un enorme spazio per naufragi e annegamenti.

L'altro vicepremier Luigi Di Maio ha accelerato la presentazione del cosiddetto Decreto Dignità che, per combattere la cosiddetta precarietà, ha lo scopo principale di stringere i freni sui contratti a tempo determinato (riducendoli da 36 a 24 mesi, da cinque a quattro riconferme e reintroducendo le causali dal primo rinnovo). Contemporaneamente, ha anche aumentato i costi dei licenziamenti per i lavori a tempo indeterminato.

L'effetto congiunto delle due misure, in sé contraddittorie, sarà quello di scoraggiare le assunzioni sia determi-

nate sia indeterminate e di spingere le imprese a utilizzare di più gli straordinari, cioè a far lavorare di più chi già lavora. Eppure questi effetti economici scontati, che sono stati inseriti nella stessa relazione tecnica del Decreto Dignità con la famosa tabella Inps che stima 8mila mancati rinnovi di contratti l'anno per dieci anni, ha scatenato il putiferio nel Governo e tra i grillini, con il presidente dell'Inps Boeri sul banco degli imputati.

È solo un pallido esempio del fatto che la coalizione di governo vuole alcune cose, tipo la lotta alla precarietà, ma trascura le logiche conseguenze, in questo caso la riduzione di occupazione, e si rifugia nella "teoria del complotto" attaccando persino i dati e le stime economiche. Temiamo che questo comportamento raggiungerà l'acme in autunno con la Legge di Bilancio, su cui incombono flat tax, reddito di cittadinanza e superamento della legge Fornero, promesse in sé inconciliabili, alle quali però nessuno vuole rinunciare.

Il ministro dell'Economia Tria, che con la sponda occhiuta del Quirinale vigila sulla tenuta dei conti pubblici, ha già messo le mani avanti. Ha detto che aumentare il deficit è impossibile perché ci porterebbe rapidamente al default, soprattutto in questa fase di crescita calante, guerre commerciali incombenti e prossimo venir meno degli acquisti di titoli pubblici della Bce. Dunque, non resta che una opzione: trovare i fondi all'interno del bilancio, abolendo le riforme dei precedenti governi.

Si può, per esempio, abolire il bonus da 80 euro di Renzi che, assieme al bonus bebè, costa 10 miliardi l'anno, si possono eliminare l'abolizione dell'Irap lavoro (4 miliardi), la riduzione dell'Ires (4 miliardi), i super e iperammortamenti (2 miliardi), il credito d'imposta in Ricerca e sviluppo (1 miliardo), l'Iri, ossia la flat tax per le Pmi (2 miliardi). Si può ripristinare l'Imu prima casa (3,5 miliardi), abolire la detassazione dei premi di produttività (1 miliardo), le misure pensionistiche degli ultimi anni (3 miliardi), il contrasto alla povertà (2 miliardi), gli ecobonus e altre detrazioni per la casa (1,5 miliardi).

Questo è il "catalogo" di Tria, che vale complessivamente oltre 30 miliardi: non resta che scegliere. Ma i populi-
sti ne saranno capaci? ● (p.m.)

INTERVISTA

UN'ALTRA CHANCE PER IL CNEL

Più volte accusato di essere un organo costituzionale "inutile", il Consiglio può rappresentare nello scenario politico di oggi una piattaforma dove riuscire a fare sintesi tra le diverse componenti economiche e sociali. Ne abbiamo parlato con il presidente Tiziano Treu

Presidente Treu, da qualche mese lei è diventato presidente del Cnel, l'istituzione "inutile", che la riforma costituzionale di Renzi bocciata nel referendum proponeva di abolire. Lei stesso all'epoca sembrava favorevole all'abolizione. Oggi ritiene che sia davvero inutile oppure può avere un ruolo nel nuovo scenario politico?

Ho sempre pensato, anche prima del referendum costituzionale, che il Cnel andasse riformato e il vecchio Cnel, di cui ero consigliere, aveva presentato un progetto di riforma che non venne accettato dal Parlamento. Poi sono arrivati la riforma e il referendum costituzionale, che conteneva molte cose, dalla riforma del Senato alla revisione del Titolo V sui poteri regionali, oltre all'abolizione del Cnel. Mi sono espresso e ho votato a favore del referendum perché ritenevo che su molte materie fosse utile alla modernizzazione del nostro paese.

Sul Cnel pensavo e penso ancora che possa essere utile perché rientra nel nostro quadro costituzionale, che non valorizza solo la democrazia rappresentativa, ma anche quella partecipativa (agli articoli 2 e 39) basata sui corpi sociali intermedi, che debbono poter avere una voce istituzionale.

Inoltre, organismi simili al Cnel esistono in ben 21 paesi europei: si sono recentemente riuniti a Bratislava e devo dire che solo nel nostro paese il Cnel era ed è sotto attacco.

Tra le istituzioni europee c'è infine il Cese, che come il nostro Cnel raggruppa tutte le rappresentanze sociali. Nel nuovo scenario sociopolitico caratterizzato da incertezza e disorientamento, penso che sia utile avere un luogo come il Cnel che mette insieme le parti sociali più rappresentative e cerca di costruire coesione sociale. Noi non siamo di parte perché abbiamo dentro tutti: imprenditori e sindacati, organizzazioni industriali, agricole, terziarie e professionali, esperti nominati dal governo e dal presidente della Repubblica.

Credo che in questo momento sia necessario avere luoghi dove si cerca di fare sintesi.

Quali sono i temi su cui il nuovo Cnel intende impegnarsi? E come farà ad ottenere maggiore attenzione dalla politica e dal Parlamento?

È vero che il Cnel ha avuto scarsa attenzione da parte del governo e del Parlamento. Del resto, nessuna delle quattordici proposte di legge popolare, che pure sono state presentate negli scorsi decenni, è stata presa in considerazione dalla politica, che è stata piuttosto chiusa alla partecipazione.

Ma il valore del Cnel non si può misurare solo sulle proposte avanzate a governo e Parlamento.

Il nostro valore è quello di istruire proposte e analisi socio-



economiche che possono avere molti sbocchi. Pochi sanno per esempio che il Cnel, insieme all'Istat, ha elaborato i Bes, gli "Indicatori di benessere equo e sostenibile", che sono entrati nel Def e nella Legge di Bilancio e che noi d'ora in poi dovremo monitorare: si tratta di affiancare agli indicatori economici quantitativi come il Pil, anche indicatori di tipi qualitativo per valutare l'andamento del benessere della società.

Di recente abbiamo poi presentato al Parlamento il Rapporto sull'efficienza della Pubblica amministrazione, che contiene proposte per migliorare le prestazioni della Pa, per esempio nel delicato settore dei pagamenti alle imprese. E stiamo lavorando a un rapporto sul mercato del lavoro che esamina anche i nuovi lavori digitali, le occupazioni della cosiddetta "gig economy".

Una piccola e importante riforma, richiesta dal Cese a livello comunitario, è che i pareri e i rapporti del Cnel e dei suoi confratelli europei, vengano almeno discussi dalle assemblee legislative: poter disporre di analisi e proposte meditate delle parti sociali potrebbe essere utile a un dibattito politico che spesso avviene su posizioni improvvisate e poco approfondite.

Per migliorare la nostra efficienza interna stiamo modificando i regolamenti per semplificare le nostre procedure. Infine, vorrei ricordare che da anni ormai il presidente e i consiglieri del Cnel lavorano senza compensi: qualcuno riceve dei rimborsi dalle proprie organizzazioni di provenienza, che non gravano sul bilancio dello Stato.

Lei è stato il ministro che ha avviato il processo di flessibilizzazione del mercato del lavoro, attraverso forme come i collaboratori coordinati continuativi, i famosi co.co.co. Secondo lei oggi c'è troppa o troppo poca flessibilità nel mercato del lavoro?

Sono diventato ministro del Lavoro nel 1996, quando si stava impostando in tutta Europa la strategia del lavoro flessibile. Oggi in Italia non c'è troppa flessibilità rispetto alla media europea. Dove non siamo assolutamente in linea è sul bilanciamento tra flessibilità e sicurezza, nella cosiddetta "flexsecurity". Abbiamo riformato opportunamente il sistema degli ammortizzatori sociali per estenderne la platea, ma siamo ancora molto indietro nella strumentazione per sostenere le transizioni lavorative, quindi politiche attive del lavoro, servizi all'impiego, orientamento dei giovani, formazione permanente, accompagnamento dei disoccupati verso nuove occupazioni.

Come valuta le proposte del governo Conte, che intende riformare i Centri per l'impiego per accompagnare verso il lavoro i disoccupati, compresi i giovani che un lavoro non l'hanno mai avuto?

È indispensabile rafforzare i Centri per l'impiego, seguendo l'esempio tedesco: in trent'anni la Germania ha costruito un'Agenzia nazionale forte di 100mila addetti, contro i nostri 9mila dipendenti dei centri per l'impiego.

In Germania gli addetti all'Agenzia vanno in giro per le aziende a censire i fabbisogni lavorativi, vanno nelle scuole a orientare gli studenti nelle scelte formative, prendono in carico i disoccupati e li formano per i nuovi lavori richiesti dalle imprese.

Uno dei problemi dei centri per l'impiego è che dipendono dalle Regioni e spesso non dialogano tra loro, oltre a non avere neppure sistemi informatici interoperabili. Una delle riforme proposte dalla revisione costituzionale del Titolo V bocciata dai cittadini voleva proprio riportare al centro la competenza sui Centri per l'impiego.

Questa è una delle ragioni per cui ho votato "sì" al referendum costituzionale. Ricordo che quando ero ministro del Lavoro il mio collega tedesco mi disse che in Germania, che è uno Stato federale con grandi poteri a livello di Laender, le politiche attive del lavoro e i Centri per l'impiego sono di competenza federale, cioè vengono gestiti dal centro, proprio per evitare quella che lui definì la "balcanizzazione" delle politiche per l'occupazione.»



QUALITY WORK. QUALITY LIFE.

Progettiamo e costruiamo trattori e componenti che commercializziamo in tutto il mondo e che raccolgono il patrimonio tecnologico e di esperienza di marchi che hanno segnato tappe importanti della meccanizzazione agricola. Al centro del nostro progetto c'è l'uomo, la qualità della sua vita e del suo lavoro, con l'impegno di Argo Tractors al costante miglioramento dell'efficienza, della sicurezza e del comfort dei propri prodotti.



Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Di Maio ha detto che vorrebbe usare il Fondo sociale europeo proprio per riformare i Centri per l'impiego con risorse pari a due miliardi. È possibile l'uso dei fondi europei a questo scopo?

Il Fondo sociale europeo serve a integrare i fondi nazionali, non a sostituirli, proprio perché le politiche attive del lavoro sono una competenza nazionale. E poi il Fondo sociale europeo viene suddiviso tra le Regioni e serve a finanziare altri servizi come la formazione professionale; inoltre, non sono sicuro che i presidenti regionali saranno disponibili a dare questi soldi al governo centrale per riformare i Centri per l'impiego.

Questi ultimi sono la premessa del reddito di cittadinanza, il cavallo di battaglia del M5S. Cosa ne pensa?

Un reddito minimo esiste in forme diverse in quasi tutti i paesi europei, ma è sempre mirato e condizionato alla ricerca di nuova occupazione, attraverso l'impegno del soggetto percettore del reddito a seguire corsi di formazione e a rispondere positivamente alle proposte di lavoro che gli vengono sottoposte.

A queste condizioni, che sono del resto quelle del Rei, il reddito d'inclusione già in vigore dallo scorso gennaio, sia pure in dimensioni più ridotte, può essere una riforma utile.

Tra le condizioni del reddito di cittadinanza Di Maio ha inserito anche l'impegno a lavorare per il proprio Comune per otto ore alla settimana. Non le ricorda i "lavori socialmente utili"?

Guardi, nel 1994 ero assessore al Lavoro del Comune di

Milano e varammo un programma per far fare lavori di pubblica utilità ai cassintegrati milanesi di lunga durata: siccome erano pagati da un sussidio pubblico ci pareva giusto che potessero restituire in parte qualcosa alla comunità sotto forma di lavori per il Comune. Fu un'esperienza positiva, perché venne adeguatamente gestita con programmi anche temporalmente definiti.

In altre realtà, penso soprattutto a Napoli e Palermo, abbiamo creato gruppi di 30mila lavoratori socialmente utili, i quali da molti anni pretendono di essere assunti in pianta stabile dalla Pubblica amministrazione. Questi progetti possono dunque funzionare, a patto di saperli gestire per un periodo limitato di tempo.

Sul problema dei migranti stiamo vivendo una contraddizione. Da una parte il governo vuole impedire l'afflusso dei migranti. Dall'altra parte le tendenze demografiche ci dicono che avremo sempre più bisogno di lavoratori provenienti dall'estero per evitare l'implosione del sistema produttivo e del welfare. Come risolvere la contraddizione?

Al Cnel abbiamo un Osservatorio permanente sul fenomeno migratorio.

Bisogna onestamente dire che negli ultimi decenni i migranti sono stati essenziali da noi come in Germania o in Gran Bretagna per reggere il sistema produttivo: l'industria tedesca non potrebbe andare avanti senza i milioni di turchi che risiedono in Germania; il sistema produttivo inglese ha assorbito 100-150mila migranti l'anno; da noi ci sono intere aree economiche che si basano sul lavoro dei migranti, dalle acciaierie bresciane, agli allevamenti padani fino alle coltivazioni meridionali.

Purtroppo negli ultimi anni, di fronte alla vera e propria invasione incontrollata dei barconi dall'Africa, ogni tentativo di organizzare flussi migratori ordinari e regolari è naufragata. Ricordo che da ministro del Lavoro, d'intesa con le organizzazioni imprenditoriali, programmavamo le quote di migranti regolari insieme al ministro dell'Interno di allora, il presidente Napolitano.

Oggi l'unico modo per arginare le migrazioni incontrollate e tornare a organizzare flussi regolari, con condivisione di oneri e opportunità tra i vari paesi, è rafforzare il potere dell'Unione europea nel settore delle migrazioni. Speriamo che gli Stati lo capiscano e agiscano di conseguenza. ●

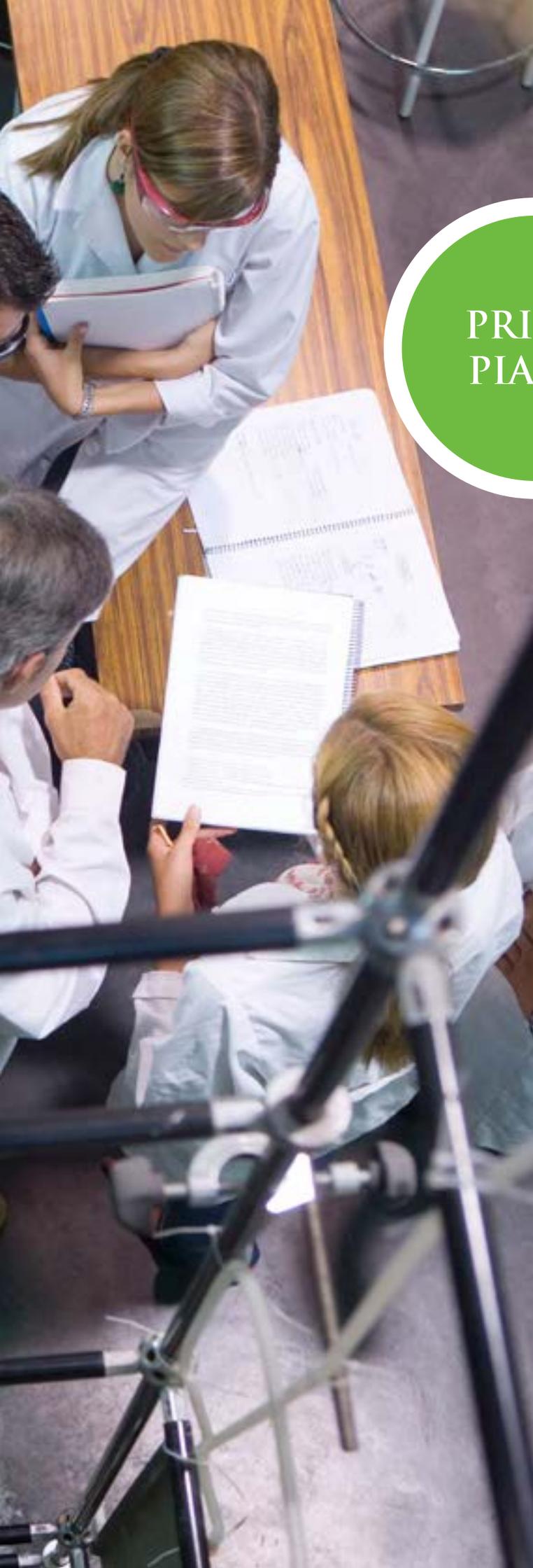
Paolo Mazzanti



L'ITALIA E LA SFIDA DEI COMPETENCE CENTER

Se è vero che siamo nel mezzo della quarta rivoluzione industriale, rimane da chiedersi quali siano i profili professionali più adatti a gestirla e quali i lavoratori capaci di creare ricchezza da "reti sempre più estese di connessioni intelligenti"

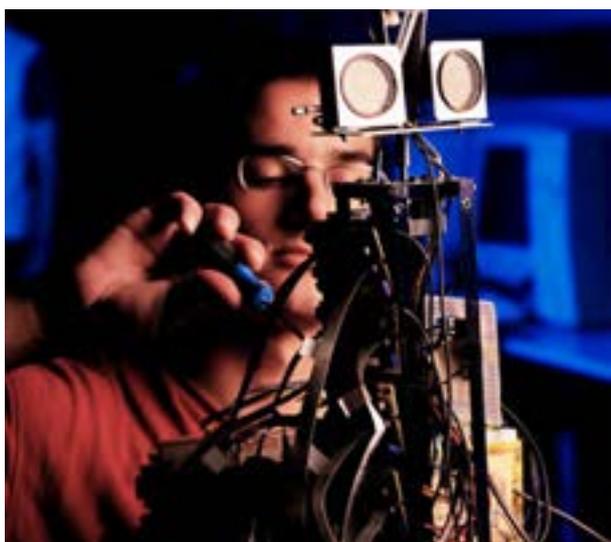




PRIMO PIANO

SECONDO il Censis sette imprese su dieci in fase di assunzione guardano più alle competenze digitali che al titolo di studio. Il campione riguarda le piccole e medie imprese presenti su Facebook, ma che sia solo una piccola spia di un trend che abbraccia tutti i settori produttivi, indipendentemente dalla taglia dell'azienda, sia essa una bottega o una multinazionale, è sempre più evidente. "E non è una questione di competitività, è una questione di sopravvivenza", sentenzia Marco Taisch, docente di Ingegneria Gestionale al Politecnico di Milano e tra i maggiori esperti europei di trasformazione dei processi produttivi (vedi intervista a pagina 24).

Come spesso accade i segnali di cambiamento arrivano dagli Stati Uniti, dove aziende e Amministrazione federale (il "Perkins Act" stanziava un miliardo di dollari per iniziative di formazione professionale) stanno correndo ai ripari per evitare il terribile paradosso rappresentato da una popolazione di disoccupati a fronte di una domanda di lavoro crescente. Perché se è vero che la robotizzazione e l'automazione scalzano certe tipologie di lavori, è vero anche che ne creano altri. A patto di saperne decodificare linguaggi e potenzialità. Un recente studio di Deloitte, per esempio, afferma che da oggi al 2025 l'industria manifatturiera americana richiederà 3,5 milioni di persone con specifiche capacità tecnologiche »



digitali. Tuttavia solo 1,5 milioni di americani avrà le giuste competenze, i restanti due milioni di lavoratori dovranno essere reperiti altrove per incapacità delle high school e dei college di fornire una preparazione professionale adatta. Un sistema formativo incapace di rispondere alle esigenze del mondo del lavoro e, si può dire, del mondo tout court, è un sistema formativo destinato a morire. E non da solo, perché insieme a esso deperisce necessariamente tutto il sistema sociale. Le grandi imprese ne sono consapevoli e per evitare indesiderati requiem hanno cominciato a darsi da fare. Nel 2011, per esempio, Ibm ha avviato insieme ad altre 300 realtà industriali un programma che prevede il finanziamento di 60 scuole professionali in sei Stati con percorsi professionali di sei anni. Come negli States, sono stati avviati progetti che vedono insieme atenei, scuole, aziende e Pubblica amministrazione in Gran Bretagna, in Giappone, in Australia e in Europa. Nel vecchio continente sono quindici, in particolare, i programmi per Industria 4.0: in Germania, Francia, Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Spagna, Ungheria, Lituania, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Portogallo, Svezia e Italia. Per dirla con il programma tedesco, che nel 2011 ha fatto da apripista, con Industria 4.0 si tratta di "adeguare il mondo della formazione e della produzione alla quarta rivoluzione industriale, un nuovo stadio di organizzazione e controllo dell'intera catena del valore per tutto il ciclo vitale dei prodotti. Punto chiave dell'Industria 4.0 è la rete di connessioni intelligenti e in tempo reale, a livello orizzontale e verticale, capace di collegare persone, macchine, oggetti e sistemi ITC per una gestione dinamica di sistemi complessi".

IL LAVORO NELL'EPOCA DELL'"INFOSFERA"

Se è vero che siamo nel mezzo della quarta rivoluzione industriale, rimane da chiedersi quali siano i profili professionali più adatti a gestirla. Quali sono i lavoratori e i professionisti capaci di creare ricchezza da "reti sempre più estese di connessioni intelligenti"? Chi sarà chiamato a riconfigurare il mondo del lavoro? Data analyst, designer engineer, cybersecurity specialist, innovation manager, big data scientist, robotics & automation manager, cognitive computing specialist, business intelligent analyst, digital learning specialist, l'elenco delle figure professionali del mondo interconnesso pare uscito da un manuale di informatica e, a pensarci bene, suonerebbe strano il contrario. Viviamo nell'"Infosfera", spiega Luciano Floridi, ordinario di Filosofia dell'informazione all'Università di Oxford e direttore dell'Ethics group dell'Alan Turing Institute, l'istituto britannico che si occupa di data science. "Il mondo è informazione, tutto ciò che è reale è informazionale, tutto ciò che è informazionale è reale". Se si arriva a parafrasare il celebre passaggio della "Fenomenologia dello Spirito" di Hegel, le ipotesi sono due: o chi lo fa si prende un po' troppo sul serio o la situazione è davvero critica. Luciano Floridi non è il tipo di intellettuale incline alla militanza teoretica. Più sobriamente preferisce far parlare i fatti. Quali sono i fatti? Qualche esempio: oggi c'è in media più potere computazionale in un'automobile di quanto ne disponesse la Nasa nel 1969 per inviare gli astronauti sulla Luna; nel 2015 i dispositivi connessi a Internet erano 25 miliardi e si calcola che nel 2020 raddoppieranno; assistiamo a una crescita esponenziale dell'Internet of Things, tanto che la comunicazione tra esseri umani già rappresenta una piccola parte di un fenomeno che avviene in misura



PERNO DEL PIANO DI POLITICA INDUSTRIALE VOLUTO DALL'EX MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO CARLO CALENDA, I COMPETENCE CENTER DOVRANNO DIVENTARE I POLI DI ECCELLENZA INTORNO AI QUALI SVILUPPARE L'INDUSTRIA 4.0 ITALIANA

crescente tra soggetti non umani; negli ultimi cinque anni sono stati prodotti più dati di quanti ne abbia accumulati l'umanità in tutta la sua storia; per una fetta crescente della popolazione dei paesi avanzati non ha più senso distinguere tra vita trascorsa online e offline, gli uomini vivono sempre più reciprocamente connessi in un unico ambiente fatto di dati condivisi con altri agenti informativi, umani o artificiali che siano non fa differenza purché vi sia un'intelligenza in grado di processare quei dati. Pensate a "Siri", al fatto che digitiamo un numero semplicemente pronunciandolo: Siri "ci capisce". Ecco, quest'esperienza banale testimonia che noi e il telefono condividiamo lo stesso ambiente perché siamo fatti della stessa pasta: informazione.

"Meno cose, più servizi", sintetizza il filosofo di Oxford. "Nel mondo della produzione si sta apprezzando un notevole cambiamento: già da un po' la Rolls Royce fa il suo profitto non sulla vendita dei motori, ma dal servizio che i motori richiedono.

Ogni oggetto prodotto, anche quello tradizionalmente più stupido come un qualsiasi oggetto meccanico, assorbe oggi una quantità di intelligenza crescente, è questo il suo valore aggiunto. Il baricentro dell'industria e del lavoro si sposta così verso il design, ovvero verso l'arte di organizzare questa enorme mole di cose intelligenti in modo da valorizzarne funzionalità e la capacità di parlare tra loro, di capirsi. Chi troverà il modo di far parlare meglio tra loro tutte le cose che verranno fuori dalle fabbriche conquisterà il mondo, per così dire".

LA POLITICA INDUSTRIALE PUNTA SULLA CONOSCENZA

Conquistare il mondo è un "Vaste programme", organizzarsi per non subire il cambiamento dovrebbe essere più alla portata. I Competence Center servono a questo. Perno del piano di politica industriale voluto dall'ex ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, i Competence Center dovranno diventare i poli di eccellenza intorno ai quali sviluppare l'Industria 4.0 italiana.

Sono tre le aree nelle quali sono chiamati a operare: orientamento, alta formazione e ricerca applicata. L'orientamento è rivolto alle imprese, in particolare alle Pmi "attraverso la predisposizione di una serie di strumenti volti a supportare le imprese nel valutare il loro livello di maturità digitale e tecnologica".

Per alta formazione si intende quel che gli anglosassoni chiamano "teaching factory", la "formazione alle imprese, al fine di promuovere e diffondere le competenze in ambito Industria 4.0 mediante attività di formazione in aula e sulla linea produttiva e su applicazioni reali, utilizzando, ad esempio, linee produttive dimostrative e sviluppo di casi d'uso, allo scopo di supportare la comprensione da parte delle imprese fruitrici dei benefici concreti in termini di riduzione dei costi operativi ed aumento della competitività dell'offerta".

La ricerca applicata è l'"attuazione di progetti di innovazione, ricerca industriale e sviluppo sperimentale, proposti dalle imprese, compresi quelli di natura collaborativa tra le stesse, e fornitura di servizi di trasferimento tecnologico in ambito Industria 4.0, anche attraverso azioni di stimolo alla domanda di innovazione da parte delle imprese, in particolare delle Pmi". »



Carlo Calenda



FEDERAZIONE NAZIONALE CAVALIERI DEL LAVORO

CONVEGNO NAZIONALE 2018

LA RIVOLUZIONE DIGITALE

*Un'opportunità per le imprese,
una sfida per l'Italia*

in collaborazione con il Gruppo Piemontese

Torino, sabato 29 settembre 2018
Grattacielo Intesa Sanpaolo



Il contesto in cui farli crescere, al contrario di quel che spesso si sarebbe portati a pensare, è favorevole. La Banca d'Italia documenta che la spesa delle imprese italiane in ricerca e sviluppo è aumentata del 20% dal 2015 al 2017. Il recente Fdi Confidence Index, la classifica annuale di A.T. Kearney sulla attrattività dei paesi, indica l'Italia nella "top ten", dopo Usa, Canada, Germania, Regno Unito, Cina, Giappone, Francia, Australia e Svizzera. Un balzo avanti di tre punti rispetto al 2016. Una tendenza positiva da non lasciar sfumare con assistenzialismi, dirigismi e isolazionismi ma, appunto, da aggredire (anche) con il lavoro di centri di alta specializzazione.

OTTO POLI PER CONNETTERE UNIVERSITÀ E IMPRESE

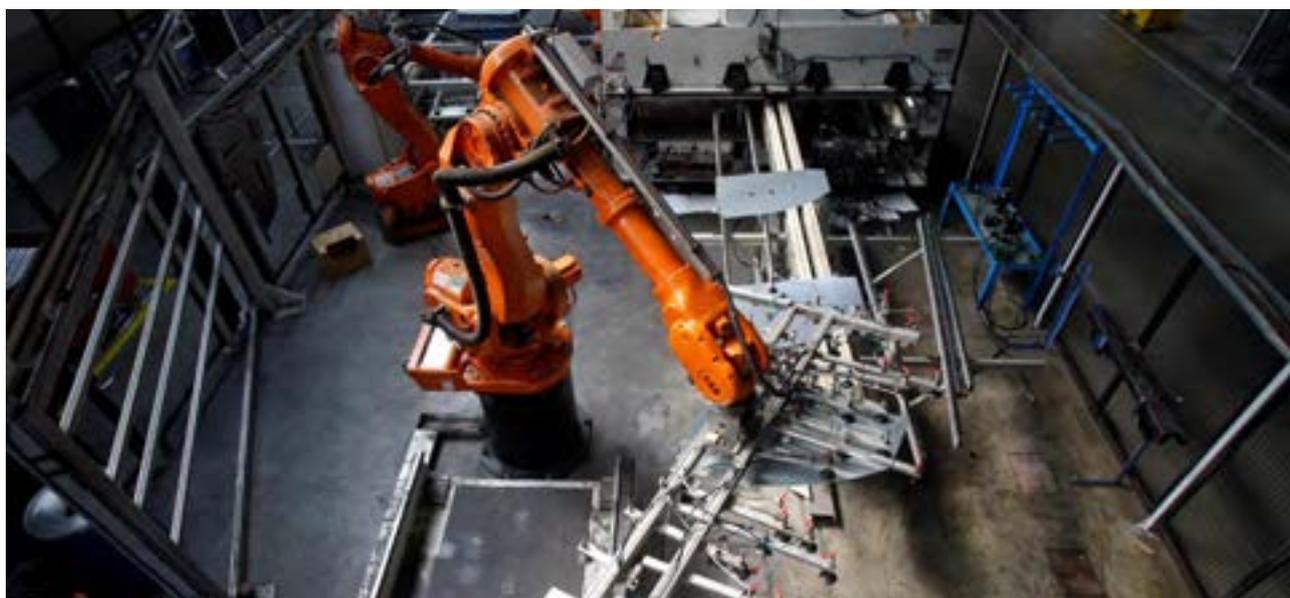
Dopo una lunga gestazione, proprio nell'ultimo giorno da ministro di Calenda, viene pubblicata la graduatoria dei Competence Center. Al primo posto c'è il centro "Manufacturing 4.0", il cui capofila è il Politecnico di Torino con partner industriali come Fca, General Motor, Ge Avio, Thales Alenia. Il focus è su aerospazio, automotive e additive manufacturing, puntando sul piano tecnologico su additive manufacturing, data science e big data. Al secondo, il progetto "Made in Italy 4.0" guidato dal Politecnico di Milano, focalizzato sulle tecnologie

per la fabbrica 4.0. Al terzo, "BI-Rex", guidato dall'Università di Bologna e sostenuto anche dagli atenei di Modena, Reggio Emilia, Parma e Ferrara.

Al quarto posto "Artes 4.0", centrato su intelligenza artificiale e robotica e guidato dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa che riunisce la Scuola Normale Superiore, Università di Pisa, Università di Firenze, Università di Siena, e altri atenei. Al quinto posto, "Smact", capeggiato dall'Università di Padova ma sostenuto da una rete di atenei del territorio (Verona, Venezia, Luav, Trento, Bolzano, Udine, Trieste e altri) e con focus su agroalimentare, abbigliamento, arredamento e automazione. Al sesto "Industry 4.0", centro guidato dall'Università "Federico II" di Napoli, e sostenuto da otto fra atenei campani e pugliesi, e dalle Regioni Campania e Puglia. Al settimo, "Start 4.0", capitanato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, insieme a ABB, Leonardo, Ansaldo e altri. All'ottavo posto, il centro "Cyber 4.0", guidato dall'Università "La Sapienza" di Roma. Il focus è la cybersecurity. Si attende la negoziazione presso il ministero dello Sviluppo. Ogni "cordata" sarà convocata per discutere i

progetti e ottimizzare le proposte. Poi, per ogni centro ammesso, sarà emanato il decreto di concessione che conterrà tra l'altro impegni, obiettivi, tempi e modalità di realizzazione dell'attività programmata.»

LA SPESA DELLE IMPRESE ITALIANE
IN RICERCA E SVILUPPO
È AUMENTATA DEL 20% DAL 2015
AL 2017. UNA TENDENZA POSITIVA
DA INCORAGGIARE ANCHE CON
I CENTRI DI ALTA SPECIALIZZAZIONE



Elenco Competence Center

TORINO

Politecnico di Torino – Manufacturing 4.0

MILANO

Politecnico di Milano – Made in Italy 4.0

BOLOGNA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna – BI-REX

PISA

Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa – ARTES 4.0

PADOVA

Università degli Studi di Padova – SMOACT

NAPOLI

Università degli Studi di Napoli "Federico II" – Industry 4.0

ROMA

Consiglio Nazionale delle Ricerche – START 4.0

Università degli Studi di Roma "La Sapienza" – Cyber 4.0



indicazione delle spese e dei costi ammissibili. I centri avranno a disposizione fino a 7,5 milioni ciascuno per le spese di costituzione e poi 200mila euro per ciascun progetto. A disposizione ci sono complessivamente 73 milioni, non moltissimi ma neanche pochi se si considera che l'obiettivo è di farli nascere e poi vederli crescere con le proprie gambe. Ciascun centro potrà infatti fare alleanze, partnership, e usare competenze che si trovino sul territorio nazionale o anche fuori, ad esempio in Europa.

TORINO, IL CENTRO "MANUFACTURING 4.0"

Sarà dedicato all'Advanced manufacturing per l'automotive e l'aerospazio, due settori che vedono il Piemonte storicamente all'avanguardia. Ventisette aziende hanno già manifestato il loro interesse a collaborare e molte altre sono in lista di attesa. Proposto dal Politecnico di Torino e dall'Università di Torino, il Centro di Competenza piemontese su Industria 4.0 (Manufacturing 4.0) abbraccerà più nel dettaglio processi manifatturieri innovativi (Additive manufacturing, Laser-based manufacturing e World Class manufacturing) in relazione allo sviluppo di settori come robotica collaborativa, ingegneria dei materiali, IoT e Big Data. In dettaglio, il Centro di Competenza fornirà servizi di orientamento e di formazione alle imprese, in partico-

lare Pmi, e di attuazione di progetti di innovazione, ricerca industriale e sviluppo sperimentale.

Simbolo del Piemonte industriale, il Competence Center avrà sede nel Lingotto, per poi estendersi in altri spazi della città, raccordando il Centro di Competenza col grande progetto dell'Mtcc (Manufacturing Technology Competence Center) promosso dall'Unione Industriale di Torino, con Politecnico e Università, insieme a numerosi organismi territoriali e fondazioni bancarie.

MILANO, "MADE IN ITALY 4.0"

Sulla manifattura "discreta" sarà, invece, declinato il polo di alta specializzazione guidato dal Politecnico di Milano, "Made in Italy 4.0". Verrà valorizzato il tessuto di Pmi attraverso il trasferimento di tecnologie orizzontali. Non c'è quindi una verticalità settoriale, come in altri Competence Center, ma una strategia che accompagna l'intero percorso dell'azienda verso la fabbrica 4.0. Anche Milano ha scelto la sede del suo Polo di alta formazione, la Bovisa, già caratterizzato dalla presenza della Joint Platform appena inaugurata con la Tsinghua University di Pechino e di PoliHub l'acceleratore del Politecnico di Milano che ospita, al suo interno, 113 realtà imprenditoriali (idee in accelerazione, startup e aziende).

PADOVA, "SMACT"

Demonstration lab, Co-design lab e Transformation lab, ruoterà intorno a questi tre laboratori il Competence Center capitanato dall'Università di Padova. Composto da tutti gli atenei del Triveneto, l'Università degli Studi di Verona, Ca' Foscari di Venezia, luav (Istituto universitario di architettura di Venezia), Università degli studi di Trento, Libera Università di Bolzano, Università degli studi di Udine, Università degli studi di Trieste, Sissa (Scuola superiore di studi avanzati) di Trieste, "Smact" punterà sull'applicazione delle tecnologie 4.0 a settori chiave del made in Italy: automazione, abbigliamento, arredamento e agroalimentare. Nel Demonstration lab si farà "awareness", ovvero sensibilizzazione e formazione sulle tecnologie 4.0 attraverso live demo, linee pilota, formazione. Il co-design lab prevede il coinvolgimento di imprese, ricercatori e stakeholder su progetti di innovazione ad alto "Trl" (Technology Readiness Level, livello di maturità tecnologica). Al Transformation lab, infine, il compito del trasferimento tecnologico.

PISA, "ARTES 4.0"

La robotica collaborativa farà da stella polare al polo pisano, punto di riferimento mondiale nel settore. Guidato dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, "Artes 4.0" è concepito a partire da una vision che fa sintesi tra ricerca in ergonomia, leggi sulla robotica, ripensamento del concetto fisico della fabbrica che diventa distribuita.

A coordinare il polo è Paolo Dario, ex direttore dell'Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. "Prima i robot vivevano in gabbia – spiega Dario – erano chiusi, non sensorizzati, di fatto lavoravano da soli. Lavoravano benissimo, e lo fanno ancora. Ma il futuro è dei robot che lavorano insieme all'uomo. Quando dico insieme, intendo proprio a contatto. Questa è una tecnologia già disponibile, certificata, e noi la vorremmo estendere a moltissimi casi. Realizzeremo una research factory, una fabbrica simulata in cui industria e ricercatori lavorino insieme".

BOLOGNA, "BI-REX"

Meccatronica, automotive, biomedicale, e agrifood sono gli ambiti di intervento del Competence Center dell'Università di Bologna, il "Bi-rex", promosso con altri tre atenei dell'Emilia Romagna (Modena-Reggio-Emilia, Ferrara, Parma e l'Università Cattolica), in collaborazione con Cinea, Infn e Cnr. La flag tecnologica principale saranno i Big data, ma non solo. Il polo emiliano-romagnolo coinvolge realtà pubbliche della Regione, che metteranno a disposizione tecnologie abilitanti.

NAPOLI, "INDUSTRY 4.0"

Guidato dall'Università Federico II di Napoli, il polo del Sud ("Industry 4.0") promuoverà la diffusione di strumenti di innovazione tecnologica con riferimento all'intero spettro delle tecnologie abilitanti: Big Data, Cloud, IoT, Information security, Mobile, Advanced Machine Learning, Collaborative Robotics, Additive Manufacturing, Wearable Devices e interfacce avanzate, Virtual & Augmented Reality, nanotecnologie e tecnologie dei materiali avanzati.

Una specifica attenzione sarà rivolta alle tecnologie Social e Blockchain, strettamente correlate con soluzioni per Industria 4.0.

Saranno in tutto otto le università coinvolte, cinque della Campania e tre della Puglia: Federico II, Università di Salerno, Università della Campania L. Vanvitelli, Università del Sannio, Università di Napoli Parthenope, Politecnico di Bari, Università di Bari "A. Moro", Università del Salento. Grande il riscontro da parte delle aziende con circa 150 domande di partecipazione.

La mission è appunto il trasferimento tecnologico alle imprese, rivolgendosi in particolare alle Pmi, e il criterio è quello di armonizzare le competenze degli enti di ricerca presenti, le otto università, con le realtà che lavorano sul territorio.

Per rendere più efficace questa azione saranno ben sei i "laboratori" tematici: Laboratorio IoT & Security & Sensori; Laboratorio Additive Manufacturing & Advanced Materials; Laboratorio Tecnologie Digitali per le Costruzioni; Laboratorio Robotics & Machine Learning; Laboratorio Cloud & Big Data; Laboratorio Droni & Virtual Reality.

In attesa di ridefinire gli ultimi passaggi amministrativi con il ministero, sono già state elaborate 61 ipotesi progettuali dalla partnership.

ROMA, "CYBER 4.0" E "START 4.0"

A chiudere la squadra dei Competence Center "universitari" è quello della Sapienza di Roma, concentrato sulla cybersecurity. Si svilupperà insieme ad altri atenei romani e prevede interventi coordinati con altre università guardando anche, dove possibile, alla zona del Centro Italia.

Agli universitari si aggiunge il polo creato dal Cnr dedicato alla sicurezza delle infrastrutture strategiche 4.0, focalizzato sui settori energia, trasporti, idrico, produttivo, porto. Fra le tecnologie abilitanti: IoT (Internet of Things), realtà aumentata, Big data, Blockchain, robotica, connettività 4.0. I domini di riferimento saranno: cybersecurity, safety. ●

Cristian Fuschetto

SEMPRE PROIETTATI VERSO IL FUTURO



Reparto specole - controllo tessuto di Carvico Spa

Quasi 30 anni in azienda sono un tempo abbastanza lungo per misurare il cambiamento che ha trasformato e continua a trasformare il mondo del lavoro. Ho avuto l'opportunità di entrare nel Gruppo Carvico nel 1989 e di esserne la Presidente dal 2005; se c'è una cosa che più di ogni altra ha contraddistinto l'azienda in questi anni è stato l'adattamento alla trasformazione, senza mai abbassare la guardia, senza mai pensare di essere arrivati. Un insegnamento che mi arriva dallo sport che resta uno dei principi più saldi della mia vita.

In questi tre decenni il mondo è cambiato molto, la tecnologia e la globalizzazione hanno stravolto schemi e scenari che per decenni erano rimasti immutati e anche la mia visione è cambiata; all'inizio della Presidenza in Carvico tendevo a guardare il mondo con occhi più conservatori, concentrando l'attenzione ai nostri confini e al nostro mercato. Con il passare degli anni ho capito che era necessario cercare di interpretare quel vento di cambiamento che

cominciava a soffiare forte e che aprirsi a nuovi progetti era la soluzione per dare lustro all'azienda e porsi obiettivi importanti. Penso, per esempio, all'apertura nel 2008 della nostra sede in Vietnam. In tutti questi anni la parola d'ordine è stata attenzione. Ai cambiamenti, certo, ma anche alle persone e all'ambiente; un percorso di consapevolezza che ci ha guidati nell'era moderna e continua ad ispirarci fortemente perché, come dicevo, non si è mai arrivati!

Se è vero che la globalizzazione ha accorciato le distanze ed abbattuto tanti confini, il nostro impegno è stato quello di replicare il modello di attenzione e rispetto per il territorio nei confronti dell'intero pianeta. La nostra azienda ha sede a Carvico, nel bergamasco, e abbiamo sempre coltivato un legame stretto, oserei dire affettivo con il territorio. Ma oggi, sempre di più, casa è il mondo e il nostro progetto ha allargato i suoi confini dal benessere dei propri collaboratori e delle comunità territoriali alla salvaguardia dell'ecosistema globale. Nature's Voice è il nostro impegno concreto; siamo stati tra i primi nel 2005 ad aderire al protocollo di Kyoto, nel 2013 abbiamo creato l'impianto di cogenerazione per l'autoproduzione dell'energia elettrica e in anni più recenti abbiamo sancito un impegno internazionale con la ONG Healthy Seas, per la salvaguardia dei mari. Siamo fortemente convinti che non possa esistere futuro senza una sincera green responsibility.

Tra le politiche che ci hanno aiutato a crescere in questi anni non posso non citare l'attenzione al Welfare, uno degli impegni dei quali vada più fiera e che ha contribuito a rendere l'azienda senz'altro migliore e più efficiente.

Cosa ci aspetta nei prossimi anni? Partendo dal fatto che ci tengo a sottolineare che Carvico internazionalizza ma non delocalizza, il progetto più importante nel prossimo futuro per il nostro Gruppo è l'apertura delle sedi in Etiopia, prevista per il 2019. Ancora una volta all'insegna del rispetto, delle persone e dell'ambiente. Come già in tutte le sedi del Gruppo in "Carvico Ethiopia PLC" l'impegno per la riduzione dell'impatto ambientale lungo tutto il ciclo di produzione è ai massimi livelli, anche grazie all'installazione di impianti di ultima generazione per la depurazione delle acque. Le aziende italiane come "Carvico Ethiopia PLC" possono fornire all'Etiopia tecnologia e know how in un settore in crescente espansione come quello del tessile, e possono aiutare questo Paese a migliorare in termini di produttività e crescita economica. La sfida, dunque, si gioca su tanti piani, non solo quello lavorativo, ma la nostra squadra è pronta.



Cavaliere del Lavoro Laura Colnaghi Calissoni con il figlio Filippo

Laura Colnaghi Calissoni

Intervista a Guido Saracco, rettore del Politecnico di Torino

DAI LABORATORI AL MERCATO

PRIMO nella graduatoria stilata dal ministero dello Sviluppo economico, il Centro di Competenza guidato dal Politecnico di Torino rappresenta "la più grande scommessa per la ripresa economica e sociale del territorio" sottolinea il rettore Guido Saracco. "Torino cresce meno delle altre grandi città industriali del Nord, non possiamo continuare a formare ingegneri per poi vederli assumere tutti in multinazionali. Il Centro di Competenza è una grande occasione per invertire la rotta".

Politecnico e Università di Torino progettano la formazione in simbiosi con le imprese. Un cambiamento culturale prima ancora che metodologico o tecnico.

E questo è forse l'aspetto più importante del piano Industria 4.0. Nella catena del valore l'ultimo miglio, quello che serve per far atterrare le idee più innovative sul mercato, è sempre il più difficile. Noi stiamo lavorando per creare le condizioni utili a renderlo agevole. Una delle novità su cui questa nuova infrastruttura votata all'innovazione di prodotto verrà misurata è legata proprio alla vocazione a svolgere attività di sviluppo che, partendo dai risultati della ricerca di base, siano rivolte alla produzione o alla certificazione.

C'è un modello cui vi siete ispirati nella progettazione di "Manufacturing 4.0"?

Sì, stiamo cercando di costruire una filiera simile a quella tedesca, dove università e dipartimenti sviluppano tecnologie fino alla fase di prototipizzazione. Penso agli istituti Fraunhofer. Se in laboratorio riesco a sviluppare una cella fotovoltaica innovativa di pochi centimetri, devo avere a disposizione una struttura che un passo dopo mi consenta di produrre un pannello fotovoltaico di due metri potenzialmente pronto per il mercato.

Questa struttura rientra tra le priorità del Competence Center.

Torino vuol dire eccellenza nell'industria automobilistica. Sarà così anche in futuro?

Mobilità sostenibile, sviluppo di nuovi sistemi propulsione, auto intelligenti, tutte le traiettorie più significative dell'automotive saranno il cuore pulsante del polo tori-



nese. Così come dedicheremo molte delle nostre risorse all'aerospazio, altro settore molto radicato in Piemonte. In questi ambiti, il Centro di Competenza permetterà di realizzare un ampio programma di attività attraverso lo sviluppo di tecnologie come la robotica collaborativa, l'ingegneria dei materiali, tra cui acciai innovativi e leghe leggere, l'uso di tecnologie Ict come IoT e Big Data.

Gli ingegneri che formate hanno delle specializzazioni elevate, forse anche "troppo". Le aziende, infatti, cercano addetti con competenze specifiche. È così?

Noi continueremo a formare ingegneri di altissimo livello, naturalmente. Detto questo è vero che ci sono esigenze specifiche da parte delle aziende. Sempre sul modello tedesco, siamo al lavoro con l'Unione Industriali per la progettazione di un corso simile alle Hochschule, una triennale concepita per formare ingegneri con maggiori competenze pratiche, direttamente inseribili nel tessuto produttivo popolato in grandissima parte da Pmi.

Entro quanto tempo saranno pronte i laboratori per il trasferimento tecnologico?

Entro tre anni potremo toccare con mano questa nuova realtà di interscambio tra ricerca e mercato.

Dove?

Lo stiamo decidendo in queste settimane, le aree candidate sono due: Mirafiori e la zona dell'ex Alenia. ● (c.f.)

Intervista a Marco Taisch, ordinario Dipartimento Ingegneria gestionale PoliMI

“SPORCARSI LE MANI” CON LE TECNOLOGIE



“**MA QUALE** moda o turismo, il 55% del Pil italiano proviene dalla manifattura. Siamo il sesto paese al mondo, regioni come Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna sono in testa agli indici europei. La nostra ricchezza è davanti ai nostri occhi, abbiamo il dovere di non disperderla”. È questa l'opinione di Marco Taisch, ordinario presso il Dipartimento di Ingegneria gestionale al Politecnico di Milano e delegato del Rettore al placement.

Non solo per non disperderla ma per capitalizzarne al massimo le potenzialità, il Politecnico di Milano ha progettato “Made in Italy 4.0”. “Il nostro Competence Center – continua Taisch – sarà punto di riferimento nazionale per la manifattura discreta con l'obiettivo di fornire alle imprese gli strumenti necessari per diventare fabbriche 4.0. È impensabile fare business senza queste nuove competenze, sarebbe come per un professionista non avere una mail o un telefono”.

“Made in Italy 4.0” vede coinvolte 39 imprese (provider tecnologici, integratori di sistema, consulenti, esperti della formazione, industrie manifatturiere) che hanno affian-

cato Inail e i quattro atenei lombardi (oltre a Politecnico di Milano, Università di Bergamo, Università di Brescia e Università di Pavia).

Se ho una piccola impresa e devo adeguarla alle logiche della manifattura digitale, in che modo potrà essermi utile il Competence Center?

Il Competence Center prevede la creazione di uno spazio fisico in cui saranno presenti tutte le nuove tecnologie di produzione: impianti, macchine, dispositivi 4.0 funzioneranno come in una vera e propria fabbrica. Un visitatore avrà l'impressione di entrare in un'azienda in fase di produzione. Seguiremo il modello della teaching factory, l'operaio che arriva qui viene messo di fianco a un formatore direttamente nella linea di produzione.

Quante persone potranno essere formate?

Abbiamo stimato che nei prossimi tre anni arriveremo a formare 1.600 persone, parliamo di lavoratori e non di colletti bianchi, per un totale di 86mila ore formazione e



400 progetti di trasferimento tecnologico. È la formazione il valore aggiunto. Un imprenditore le macchine può comprarle, ma per formare una persona a utilizzarle servono poi degli anni.

Trasformazione digitale può significare tante cose. Come fa il titolare di una piccola azienda a sapere di quali strumenti abbia effettivamente bisogno?

Quello dell'analisi dei bisogni di innovazione è un aspetto essenziale. Se ho un'azienda che vuole avviare un processo di trasformazione digitale, mi faccio infatti due domande: sono pronto a usare queste tecnologie? In quale processo queste tecnologie mi danno più valore aggiunto? Oggi le imprese sono un po' tirate dalla giacchetta da fornitori, che possono spingere in direzioni non sempre utili all'azienda. Per aiutare gli imprenditori a dare una risposta a queste domande abbiamo avviato già nel 2017 "Dreamy 4.0", un questionario con 200 domande che raccoglie tutte le informazioni necessarie per permettere di fare diagnosi. Uno screening fatto da un ente certificatore terzo e indipendente è un servizio che aiuta a fare la differenza.

Dove si insedierà il Competer Center?

In area Bovisa, già caratterizzata dalla presenza della Joint Platform appena inaugurata con la Tsinghua University di Pechino e di PoliHub, il nostro acceleratore che ospita 113 realtà imprenditoriali (idee in accelerazione, startup e aziende). Sarà un grande polo industriale non solo per il sistema lombardo, ma per il sistema Italia. ● (c.f.)

Il format pilota dei Cavalieri Lombardi

L'esperienza è un patrimonio di valori che difficilmente possono trovare rifugio nei libri.

A trasmetterli serve la testimonianza di chi ha saputo incarnarli. Mossi da questa convinzione i Cavalieri del Lavoro del Gruppo Lombardo, presieduti da Luigi Roth, hanno avviato, in collaborazione con il Politecnico e l'Università Cattolica di Milano e l'Università di Pavia, un corso di studi su "Imprenditorialità, industria e sviluppo".

"Gli interlocutori diretti – sottolinea il Cavaliere del Lavoro Umberto Quadrino – sono gli studenti delle discipline economiche e ingegneristiche, ma per trasversalità di temi e approcci i corsi saranno aperti anche a studenti di altre facoltà. La capacità di fare impresa comprende conoscenze, competenze, disposizioni e sensibilità che nel loro insieme richiedono un background culturale ampio, senza steccati tra discipline scientifiche e umanistiche". Teso a far nascere momenti di confronto tra ricercatori, studenti e imprenditori, il corso alterna momenti di teoria e momenti di testimonianza diretta dei Cavalieri.

I primi due corsi pilota partiranno nel 2019, prima al Politecnico di Milano e poi all'Università di Pavia, con due "cicli brevi" di cinque incontri che prevedono l'introduzione del docente sui temi di scenario che fanno da cornice all'intervento dell'imprenditore. Stesso format verrà adottato anche per gli studenti della Cattolica dove, tuttavia, l'intenzione di coinvolgere in modo strutturale gli studenti dei corsi umanistici ha richiesto una leggera rimodulazione del corso in modo da inquadrare meglio classici e capitani d'industria. ● (f.b.)



I NODI DELLA DIFESA COMUNE EUROPEA

Il tema rilanciato dall'asse franco-tedesco.

L'aumento del bilancio comunitario per la cooperazione militare.

Il problema dei rapporti con l'Alleanza atlantica.

Il ruolo dell'Italia e i casi di Leonardo-Finmeccanica e Fincantieri.

Il tutto mentre il presidente Trump chiede
il raddoppio dal 2 al 4% dei contributi Nato





INCHIESTA

“L’UNIONE EUROPEA deve diventare un produttore di sicurezza a livello globale: per farlo, deve rafforzare la sua cooperazione con la Nato e con tutte le altre organizzazioni internazionali” ha detto il ministro della Difesa Elisabetta Trenta a conclusione del vertice europeo del 26 giugno. Sta in queste coordinate la difficile equazione della difesa comune europea, che nei prossimi due anni dovrà fare significativi passi avanti, dopo i rafforzamenti recenti: nel 2017 sono stati varati la Cooperazione strutturata permanente (Pesco) e il Fondo europeo per la difesa, finalizzato a incrementare l’efficienza nelle forniture militari continentali, favorire la collaborazione militare tra i paesi Ue e ridurre le duplicazioni in materia di sistemi d’arma. Fino al 2020 il fondo ha una dotazione di 90 milioni di euro per attività di ricerca e sviluppo e di 500 milioni di euro per progetti specifici.

Il salto di qualità arriverà col nuovo bilancio pluriennale dell’Unione 2021-2028: 500 milioni di euro saranno destinati annualmente a ricerca e sviluppo, mentre un miliardo finanzia i progetti per la produzione. Inoltre, vi è la possibilità di mobilitare ulteriori risorse per un totale di circa cinque miliardi l’anno da dedicare a forniture militari congiunte. Questi gli aspetti quantitativi ed economici che indicano la centralità della difesa comune per il rilancio dell’Unione europea, fortemente voluta dall’asse franco-tedesco e soprattutto dalla Francia che, con l’uscita della Gran Bretagna dall’Unione, resterà l’unica potenza nucleare Ue e l’unico »

paese con un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Il Presidente francese Macron, sin dal famoso discorso sul futuro dell'Europa tenuto alla Sorbona nel settembre 2017, punta decisamente sulla difesa comune per bilanciare la potenza economica tedesca all'interno dell'Unione e ha proposto numerose iniziative, tra cui anche scambi di militari tra i diversi paesi, una specie di "Erasmus in divisa". Ma i problemi non sono pochi. In primo luogo, occorre coordinare la futura difesa Ue con gli impegni Nato, col presidente americano Trump che al vertice dell'11 e 12 luglio ha chiesto ai paesi alleati di raddoppiare, dal 2 al 4% del Pil, le proprie spese militari, anche per ridurre gli oneri degli Stati Uniti, che oggi coprono il 75-80% dei costi Nato. Questa richiesta (che comunque non è stata inserita nel comunicato finale del vertice), unita alla velata minaccia di uscire dalla Nato ("Credo che potrei lasciare la Nato senza chiedere al Congresso - ha detto Trump - ma non sarà necessario") ha provocato disorientamento e sconcerto tra i paesi europei, che nel 2014 si erano impegnati a portare al 2% entro il 2024 le proprie spese militari.

Il problema è che sono solo otto, sui 29 della Nato, i paesi che hanno sinora adempiuto a questo impegno, mentre alcuni, come la Germania che è ancora all'1,2% e l'Italia che è all'1,1%, sono lontani dall'obiettivo. È chiaro che se dal 2% si dovesse arrivare al 4% le cose si complicherebbero notevolmente.

Se la difesa comune europea, grazie a ottimizzazioni e riduzione di duplicazioni, comporterà minori spese nazionali (anche perché alcune, come abbiamo visto, saranno a carico del bilancio comune), il coordinamento tra Ue e Nato potrà essere vantaggioso.

Se invece l'impegno della difesa comune comporterà per i singoli paesi maggiori oneri, che si sommeranno agli impegni Nato e alle nuove richieste della Casa Bianca, allora la

cooperazione sarà molto più complicata. "Al summit Nato di Bruxelles - ha detto il ministro Trenta nel corso del vertice dell'11-12 luglio scorso - abbiamo chiesto una Nato più versatile e flessibile, che oltre ad Est sappia guardare anche a Sud, dunque nel Mediterraneo, una regione complessa quanto strategicamente importante per il nostro Paese. Vogliamo una Nato che dia maggiore sostegno anche all'Ue sulle principali sfide che ci troviamo di fronte: lotta al terrorismo e al traffico di esseri umani. Abbiamo ottenuto ottimi risultati sul nuovo hub regionale per il Sud di Napoli, che contribuirà all'analisi della situazione e alla comprensione di



Elisabetta Trenta

sfide, minacce e opportunità regionali, sosterrà la raccolta, gestione e condivisione delle informazioni e coordinerà le attività Nato nella regione meridionale. Crediamo che una politica più a sostegno dei propri partner rafforzerà l'Alleanza, offrendo una cornice di sicurezza più solida".

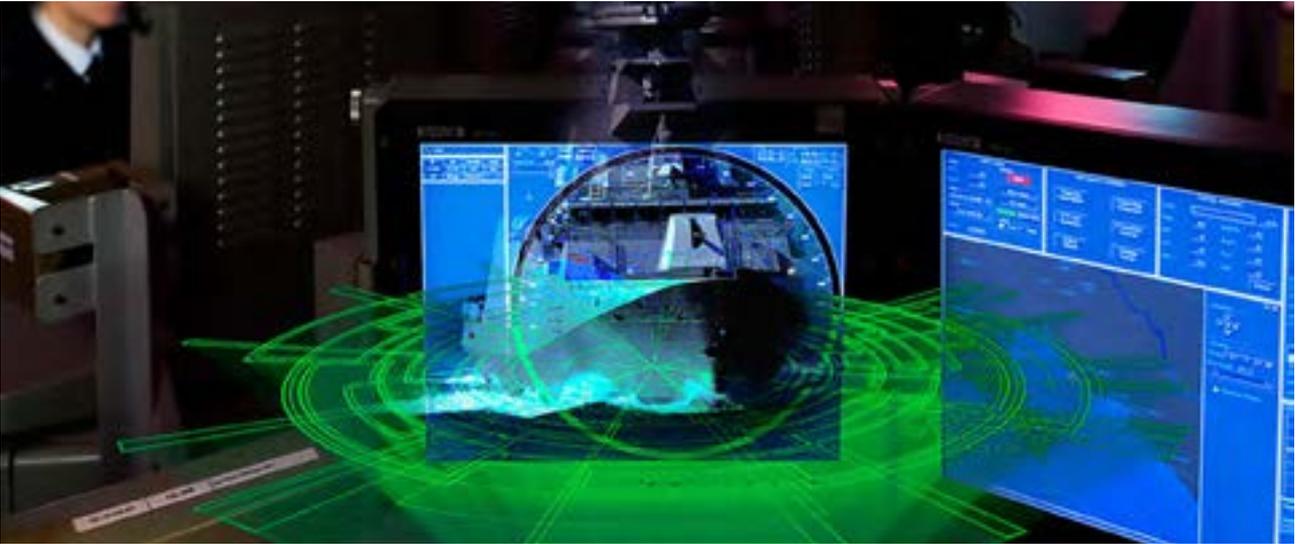
E per quel che riguarda l'aumento delle spese militari, Trenta ha aggiunto: "Abbiamo ribadito che la valutazione deve essere complessiva e non selettiva perché l'Italia, ad esempio,

dà tantissimo in termini di missioni militari all'estero. Insomma, occorre un'adeguata rappresentazione dello sforzo contributivo, che tenga conto anche delle nostre operazioni, dall'Iraq al Libano all'Afghanistan".

La complementarità tra Ue e Nato è un elemento da sempre connaturato al progetto di difesa europea. Negli ultimi anni l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Ue Federica Mogherini si è impegnata a dissolvere lo scetticismo di alcuni Stati membri (soprattutto dell'Europa orientale) e di Washington, che teme un'eccessiva autonomia strategica e militare Ue.

Gli incontri costanti col segretario generale Nato Jens Stoltenberg e la definizione di 74 azioni concrete di cooperazione Nato-Ue hanno fatto alla fine accettare l'idea di un'Europa più unita anche sul fronte della Difesa.

In questo quadro l'Italia deve inserirsi da protagonista nel



SE LA DIFESA COMUNE EUROPEA, GRAZIE A OTTIMIZZAZIONI E RIDUZIONE DI DUPLICAZIONI, COMPORTERÀ MINORI SPESE NAZIONALI IL COORDINAMENTO TRA UE E NATO POTRÀ ESSERE VANTAGGIOSO

nuovo teatro competitivo europeo, nel quale si affermeranno i maggiori produttori di piattaforme e sistemi integrati di difesa. “Di fatto – ha commentato l'ex sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto, esponente dell'industria aerospaziale italiana – chi riuscirà ad aggiudicarsi i finanziamenti europei godrà di un vantaggio di rilievo sui mercati continentali e anche in quelli extra-Ue. Il nostro Paese dovrà salvaguardare sia la sovranità italiana sulle tecnologie più avanzate in materia di difesa, sia la nostra consolidata collaborazione militare con Usa e Gran Bretagna. Francia e Germania hanno creato un asse anche per cercare di depotenziare i partner britannici e statunitensi e stanno cercando di marginalizzare l'Italia. Questa azione viene portata avanti in sede di regolamentazione della nuova Pesco, dove si cercano di penalizzare le aziende come la nostra principale azienda di difesa Leonardo-Finmeccanica, che hanno stabilimenti in Gran Bretagna e Usa, per impedire che possano ottenere finanziamenti Ue per programmi militari che coinvolgano questi impianti produttivi”.

L'Italia deve dunque puntare, secondo Crosetto, alla creazione di una cooperazione industriale rafforzata a livello europeo che metta il nostro Paese sullo stesso piano di Fran-

cia e Germania negli specifici progetti. Sarà fondamentale identificare i settori più promettenti su cui puntare ad avere la leadership europea e garantire loro risorse e volumi produttivi adeguati, contrastando anche il diffuso rifiuto politico delle spese militari. La joint venture tra la nostra Fincantieri e la francese Naval Group nel campo navale militare può essere un esempio virtuoso.

Tuttavia, le frizioni non mancano. Recentemente Macron e il ministro della Difesa francese Florence Parly hanno proposto una nuova forza militare europea d'intervento rapido che includa anche il Regno Unito. La forza, nota come “European Intervention Initiative”, ha l'obiettivo di dispiegare rapidamente una forza europea per far fronte a crisi internazionali non solo militari, ma anche naturali, come terremoti o alluvioni.

L'Italia, che inizialmente aveva mostrato interesse, per ora non ha aderito, mentre nove paesi hanno firmato a fine giugno una lettera d'intenti: oltre a Francia e Gran Bretagna, sono Germania, Olanda, Belgio, Danimarca, Estonia, Spagna e Portogallo. Il ministro Trenta ha infatti mostrato scetticismo su questa iniziativa, che non rientrerebbe né nella Pesco europea, né nella Nato. ● (p.m.)

Una grande opportunità per le nostre Forze Armate e le nostre industrie

SCELTA IMPORTANTE

di Enzo Benigni, presidente e amministratore delegato di Elettronica

Dopo un lungo silenzio e mancanza di iniziative, negli ultimi 2 anni, la discussione sui temi strategici dell'integrazione europea in materia di difesa e sicurezza ha cominciato a prender corpo tra gli Stati membri e in seno alla stessa Commissione europea. Il confronto sulle modalità atte a costruire comuni politiche di difesa e, di conseguenza, a pianificare coordinate strategie industriali tra i diversi Stati dell'Unione si è arricchito di proposte ed azioni realizzate. Era dagli anni 50', da quando De Gasperi tentò di costruire una comune politica di difesa, che non si registravano iniziative politiche transnazionali in grado di affrontare un tema di così rilevante complessità, in quanto, tra l'altro, correlato al trasferimento di sovranità dagli Stati membri alla Commissione europea, processo quanto mai complesso. Peraltro, negli anni '90, il varo di diversi programmi di cooperazione industriale tra Stati europei per realizzare aerei (Eurofighter) o elicotteri (NH90) o navi (Orizzonte) aveva



illuso che il sistema industriale potesse agire da "facilitatore" in tale processo d'integrazione. Erano sorte filiere industriali transnazionali, volte alla realizzazione di tali programmi. Ma poi la spinta si era man mano affievolita. Dal 2000 sono, infatti, veramente pochi i nuovi programmi multinazionali europei lanciati ed in corso di realizzazione. Anche il Trattato di Lisbona del 2007, prevedeva iniziative comuni in tema di difesa integrata, ma le così definite "Cooperazioni Rafforzate Permanenti", per un decennio, non furono mai implementate; neanche su un singolo, specifico, sistema d'arma.

Invece, nel momento più buio per l'Europa, colpita dalla Brexit, dal terrorismo jihadista importato dal Medio Oriente, dal progressivo (e scomposto) disimpegno americano dagli scenari geopolitici atlantici e medio-orientali, dall'emergere di nuove minacce per la sicurezza dei propri cittadini, dalla crescente instabilità dei paesi limitrofi che cingono d'assedio l'intero continente europeo (dall'Africa Mediterranea, al Medio Oriente fino a giungere ai territori dell'ex Unione Sovietica), l'Europa ed i suoi Stati membri hanno riaggiornato l'agenda e cominciato a trattare lo spinoso dossier dell'integrazione in tema di difesa.

Così, in rapida sequenza, è stata approvata la così detta Global Strategy, proposta del vice presidente e Alto rappresentante dell'Unione per la politica estera, On. Federica Mogherini; è stato istituito un Fondo di difesa europeo (European defence fund) di notevole cubatura finanziaria; sono stati lanciati i primi programmi di difesa finanziati dalla Commissione (prima volta in oltre 70 anni di storia europea), attraverso nuovi strumenti e nuove regole comunitarie (i programmi Padr, Preparatory action on defence); si è cominciato a lavorare ad un piano di sviluppo tecnologico ed industriale pronto per essere varato già nei prossimi 2 anni (2019/2020), destinato a diventare poi parte distintiva del 9° Programma Quadro Europeo che, a partire dal 2021, promuoverà iniziative realizzative e tecnologiche in grado di garantire autonomia strategica ed operativa alla nazioni



partecipanti. Tutto ciò solo in materia di difesa comune. Dulcis in fundo, 23 Stati membri, nel corso del 2017, hanno approvato un vasto programma di realizzazioni, basato proprio sulle sopracitate Cooperazioni strutturate permanenti, previste nel Trattato di Lisbona e mai, ad oggi, implementate. Si tratta dei programmi Pesco nell'ambito dei quali gli Stati membri partecipanti investono

direttamente sulla realizzazione prevista nel programma specifico, beneficiando solo marginalmente di ulteriori fondi europei (fino al 20%) e solo per la fase di sviluppo. Certo le regole di questi programmi sono ancora in corso di approvazione istituzionale (nazionale e Ue), non è definito cosa avvenga se uno Stato membro si ritira da detti programmi, non sono ancora programmi di rilevanza strategica ma in ogni caso evidenziano l'espressione di una comune volontà di percorrere una scelta importante. Scelta, probabilmente, favorita dall'impossibilità per qualsiasi paese Ue di poter "fare da solo", di poter assicurare la sicurezza ai propri cittadini con sistemi di difesa disponibili, tecnologicamente avanzati e con costi pagati dalle sole finanze nazionali.

Ad oggi sono stati, quindi, allocati fondi della Commissione Ue per i primi Bandi Padr per 90 M€ (2017/2018/2019); è stato

LE REGOLE SONO ANCORA IN CORSO DI APPROVAZIONE ISTITUZIONALE (NAZIONALE E UE), MA IN OGNI CASO EVIDENZIANO L'ESPRESSIONE DI UNA VOLONTÀ DI PERCORRERE UNA STRADA COMUNE

approvato il regolamento del programma Edidp (European defence industrial development plan) che erogherà su programmi di R&D, negli anni 2019 e 2020, 500 M€; è in discussione, nell'ambito del futuro 9° Programma Quadro europeo, un budget dedicato a programmi di difesa dal valore di circa 1000 M€/anno, attraverso una struttura organizzativa centralizzata per la gestione

dei programmi in oggetto. Infine, sono stati approvati 17 programmi Pesco (4 a leadership italiana e altri 15 ai quali partecipiamo), che potrebbero raddoppiare da qui a fine anno (proposte e decisioni nei prossimi Consigli europei). Per l'Italia, per le proprie Forze Armate, per il nostro sistema industriale, si tratta di una grande opportunità.

Per le Forze Armate italiane si potrebbero creare le condizioni per ottimizzare gli investimenti previsti nel Libro Bianco della difesa, varando programmi europei complementari a quelli nazionali e progettati su comuni requisiti operativi (le specifiche realizzative dei manufatti prodotti), in grado di beneficiare, quindi, di economie di scala (riducendo i costi di sviluppo, sfruttando un maggior numero di sistemi prodotti). Inoltre, i comuni requisiti operativi permetterebbero ulteriori ottimizzazioni in termini di utilizzo e manutenibilità dei mezzi prodotti. Questo elemento sarebbe di ulteriore, »

Il tuo brand. Va in scena.



Ogni brand è come un film. Ci vuole passione per raccontarlo, ma anche un buon soggetto, un'ottima sceneggiatura e una regia sapiente. Crea è il partner che ti aiuta a «mettere in scena» il tuo brand, per valorizzare il tuo potenziale. Attraverso il potere del racconto.

C R E A
Design your story

Via degli Scialoja, 18 - 00196 Roma
info@creabrading.com
creabrading.myportfolio.com
facebook: crea-designyourstory



estrema, importanza data la lunga durata operativa di tali mezzi, spesso superiore ai 25 anni, considerando il loro intero ciclo di vita.

Per il sistema industriale, già oggi competitivo e in grado di esprimere eccellenze tecnologiche e realizzative riconosciute a livello europeo se non mondiale, vi sarebbe la

possibilità di pianificare nel tempo i propri investimenti, di trarre un mercato più vasto, di poter competere, in ragione di una nuova stagione di programmi europei, in mercati al di fuori del continente europeo, altrimenti assai ostici da presidiare.

È evidente che solo le realtà industriali capaci di esprimere competenze distintive ed eccellenze progettuali avranno da tale processo di integrazione europea un'opportunità incrementale per capitalizzare le proprie qualità realizzative. In Elettronica, crediamo molto nel vantaggio competitivo dell'eccellenza tecnologica e accettiamo con entusiasmo tale sfida.

Il rischio che l'esercizio descritto si complichino, si dilati nel tempo, si areni è comunque alto, innegabile. Peraltro, un rallentamento al processo di integrazione europea, costringerebbe il sistema industriale a contare per lo più su investimenti nazionali, spesso precari in consistenza e tempistica, con l'ulteriore rischio di essere marginalizzati nel processo europeo di integrazione in corso. Infatti, Francia e Germania andranno avanti su questo cammino. Marginalizzazio-

IL SISTEMA INDUSTRIALE POTREBBE PIANIFICARE NEL TEMPO I PROPRI INVESTIMENTI E RAGGIUNGERE UN MERCATO PIÙ VASTO

ne che per il nostro Sistema Paese avrebbe conseguenze ancora più rilevanti: Sicurezza del Paese condizionata da manufatti e tecnologie esteri, importazioni di materiale ad alto valore aggiunto e deficit finanziario crescenti nel tempo, trasferimento di competenze umane e tecnologiche all'estero.

L'imprenditoria italiana vuole e può cogliere tale sfida, conscia di poter raggiungere, insieme alle Istituzioni, traguardi in grado di proiettarla, con successo, in un nuovo ciclo di sviluppo europeo, in grado di dare nuove prospettive alle proprie industrie, ai propri lavoratori, ai giovani che da tale processo non potrebbero che trarre consistenti benefici. ●



Enzo Benigni è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2006. È presidente e consigliere delegato di Elettronica, leader in Italia nella progettazione, sviluppo e produzione di sistemi di difesa elettronica impiegati nelle forze armate di 28 paesi. Ottocento i dipendenti.

I singoli paesi europei sono troppo piccoli per gareggiare da soli sul mercato mondiale

NECESSARIO UN VERO MERCATO UNICO DELLA DIFESA

di Giuseppe Bono, amministratore delegato Fincantieri

LA CRESCENTE instabilità a livello non solo europeo, ma mondiale, e le crescenti minacce alla nostra sicurezza, evidenziate anche dall'importante "Reflection paper on the future of European defense" della Commissione europea, derivano da fattori economici, ambientali e tecnologici e presentano sfide importanti. I cittadini si sentono sempre più preoccupati e guardano alla UE per chiedere protezione. Per fornire una risposta adeguata alle loro aspettative, sicurezza e difesa devono svolgere

un ruolo più importante in futuro nell'ambito di un progetto condiviso in tutto il nostro continente.

Allo stesso tempo anche il Mar Mediterraneo, ovvero il confine marittimo dell'Europa, è una porta d'ingresso sia per i prodotti che per i servizi, ed è al centro di pressioni provenienti da molteplici fronti. Difendere la sicurezza comune del Mare Nostrum, dei popoli e delle economie che proprio attraverso il Mediterraneo si relazionano gli uni con gli altri, è una priorità sempre più importante perché essa è oggi più che mai insidiata da una molteplicità di fattori: traffici illeciti, terrorismo, pirateria, fenomeni migratori incontrollati. Per comprendere quanto questa necessità sia pressante è utile ricordare che sul Mediterraneo, cerniera di ben tre continenti, pur rappresentando appena l'1% della superficie acquee globale, si sviluppa il 20% del traffico marittimo mondiale, il 25% di quello di container e il 30% di quello petrolifero.



Per fare fronte a queste minacce, la richiesta di altissima tecnologia, soprattutto nella componente aeronavale nazionale, ha assunto un'importanza sempre maggiore.

Nel comparto militare Fincantieri è un operatore full liner, in grado di offrire una gamma completa di navi di superficie, sommergibili e servizi di supporto logistico e post-vendita, con una crescente proiezione all'estero, pur restando il fornitore unico della Marina italiana e quello accreditato per la US Navy. L'azienda parteci-

pa ad alcuni tra i più importanti programmi sovranazionali avviati in Europa: con la Germania per la realizzazione di sommergibili e con la Francia per la costruzione di fregate di nuova generazione attraverso il programma FREMM - Fregata Europea Multi Missione. Questa è la più importante iniziativa congiunta finora attivata tra le industrie europee nel settore della difesa navale, un programma che prevede la realizzazione di otto unità per la Marina francese e dieci per quella Italiana, di cui sei con compiti multiruolo e quattro specializzate nella lotta antisommergibile. La firma del contratto, avvenuta nel 2005, ha sancito una cooperazione tra i due paesi avviata due anni prima. Fincantieri ha consegnato fino ad oggi sette FREMM, di cui l'ultima, la Federico Martinengo, quest'anno. Si tratta di un prodotto di assoluta eccellenza, realizzato in Liguria nel nostro polo integrato militare di Riva Trigoso - Muggiano, e che ha riscosso il plauso dei mercati internazionali.

Ci siamo già lasciati alle spalle l'esito della gara australiana per il programma SEA 5000, dove presentavamo proprio una variante del progetto FREMM. La nostra proposta era ampiamente ritenuta la migliore dalla Royal Australian Navy e da molti osservatori rispetto a quelle inglese e spagnola, poi però ha prevalso una scelta dettata meramente da ragioni geopolitiche, che ha destato scalpore, creando una vera e propria



frattura tra gli addetti ai lavori. Ora guardiamo avanti, precisamente agli Stati Uniti, dove ci è stato assegnato un contratto per sviluppare le fregate multiruolo di futura generazione del programma FFG(X), del valore di 20 miliardi di dollari. Eppure tutto questo non basta, dobbiamo guardare ancora più lontano. In Europa, oggi, il panorama della difesa rimane estremamente frammentato, condizione questa che provoca la mancanza di interoperabilità tra gli Stati membri e un costo di accesso al mercato di miliardi di euro. Basti pensare alla mole di diverse tipologie di sistemi di armamento: in Europa complessivamente ne abbiamo 178, negli Stati Uniti sono 30. Da noi abbiamo 17 tipi di carri armati, in America uno solo; noi abbiamo 29 classi di cacciatorpediniere e fregate contro le 4 degli americani, 20 tipi di aerei da combattimento contro 6 loro.

Dobbiamo riconoscere che in un mondo sempre più interconnesso e complesso i singoli paesi sono semplicemente troppo piccoli per presentarsi e gareggiare da soli. Questa considerazione assume una valenza doppia se osserviamo come la pressione sui bilanci nazionali rimanga alta mentre, allo stesso tempo, aumenta la competizione globale tra i vari attori. L'Europa dovrà innanzitutto unire e integrare il meglio delle sue capacità industriali e tecnologiche, ma questo processo richiederà un più forte allineamento delle culture strategiche, insieme a una comprensione comune delle minacce e delle risposte da attivare, nonché azioni congiunte, maggiore solidarietà finanziaria, senza prescindere da un uso più efficiente delle risorse disponibili. Una cooperazione e integrazione sistematica richiederà un vero mercato unico per la difesa, e questo significa incoraggiare la concorrenza industriale, l'accesso oltre i confini nazionali delle piccole industrie nella catena di fornitura, la loro specializzazione, economie di scala per i fornitori, una

capacità produttiva ottimizzata e minori costi di produzione. Andare verso l'autonomia strategica del nostro continente richiederà spendere di più e meglio per la nostra difesa, ma gli attori europei devono farsi trovare pronti.

Un passo importante in questa direzione è stato compiuto dai governi di Italia e Francia, che recentemente hanno affermato la loro volontà di rafforzare la cooperazione in materia navale, sia in campo

civile che militare, avviando un intenso lavoro in vista della costituzione di una alleanza tra Fincantieri e Naval Group. L'eccellenza tecnologica e del know-how dei due gruppi darà il via alla creazione di un campione europeo della cantieristica, destinato a diventare leader mondiale nella costruzione di navi complesse ad alto valore aggiunto con ricavi annui totali di quasi 10 miliardi di euro, una presenza internazionale in oltre 20 paesi, 35.000 dipendenti diretti e un indotto in Europa stimato in oltre 120.000 persone. Per valore, dimensione, ricchezza dell'offerta in termini di prodotti, capillarità della presenza, questo processo di integrazione potrà conferire nuovamente all'Europa la leadership nel settore cantieristico, appannaggio ormai da decenni degli operatori dell'Estremo Oriente. Si tratta di un punto di svolta per uscire da un immobilismo che dura da anni e dare vita a una vera e propria "difesa comune", facendo dialogare le eccellenze ancora presenti in Europa per renderle più resilienti di fronte alle ciclicità dei mercati e maggiormente attrezzate per affrontare una competizione ormai da considerarsi a tutti gli effetti globale. ●



Giuseppe Bono è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2014. È amministratore delegato di Fincantieri, uno dei più importanti complessi cantieristici al mondo.

Sotto il suo impulso il Gruppo è divenuto leader mondiale nella progettazione e costruzione di navi da crociera e operatore di riferimento in tutti i settori della navalmeccanica ad alta tecnologia. 19.400 i dipendenti.

DRINK RESPONSIBLY



Pure emotions ▶



Sparkling life ▶



Italian glam ▶



Amazing bollicine ▶

FERRARI
TRENTO 1902
TRENTO DOC

THE ITALIAN TAG

#FerrariTrento | www.ferraritrento.it





FOCUS

Il sistema portuale italiano a tre anni dal Piano strategico nazionale della portualità e della logistica

L'ITALIA RISCOPRE IL MARE

QUINDICI nodi di una rete logistica che integra mare, terra e aria per connettere l'Italia al resto del mondo. Le nuove Autorità di sistema portuale nate dalla cosiddetta "Riforma Delrio" sono strumenti di una vocazione che l'Italia sembra aver finalmente ritrovato dopo decenni di ottusa frustrazione. Un paese con quasi 8 mila chilometri di coste, posto al centro del Mediterraneo, sulla rotta Asia-Europa e attraversato da ben quattro corridoi europei della Trans European Network-Transport (Ten-T): può un paese del genere concepire i propri scali come delle unità a sé stanti? Può l'Italia continuare a concepire l'eco-

nomia del mare in modo disorganico? Evidentemente no. A tre anni dall'approvazione del Piano strategico nazionale della portualità e della logistica (Psnpl), voluto dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti del Governo Renzi Graziano Delrio, il "sistema mare" mostra segnali di rinnovamento, a cominciare dalla consapevolezza che il mare per l'Italia rappresenta, appunto, un "sistema". Una realtà su cui ha senso intervenire solo in modo coordinato attraverso una policy nazionale, anche a costo di dispiacere le tante "repubbliche autonome" dei porti, dei porticcioli e delle vecchie autorità portuali. In questo quadro »



il passaggio dalle ventiquattro autorità alle quindici Aree di sistema portuale, all'interno delle quali i 58 principali porti d'Italia diventano elementi strategici di un'unica piattaforma logistica, ha segnato la fine di logiche localistiche in nome della costruzione di filiere logistiche in cui porti, interporti, terminal intermodali e ferroviari si configurano come altrettanti snodi di un'unica realtà nazionale. Potrà stupire, ma in Italia è a lungo mancata una percezione dell'importanza dell'economia marittima, il mare non è sempre stato considerato come settore industriale e produttivo. Eppure si tratta di un comparto che conta più di 1 milione di impiegati solo nel cluster logistico e portuale, con un valore in termini economici pari a quasi il 2,6% del Pil, al quale va aggiunta la consistente fetta del cluster logistico che da sola vale il 14 % del Pil. L'interscambio commerciale marittimo dell'Italia è di 220 miliardi di euro, vale a dire che per ogni euro di scambi commerciali che coinvolgono l'Italia 40 cent arrivano in Italia dal mondo via mare e 30 cent partono via mare dall'Italia. Eppure, il Piano strategico è stato il primo documento di pianificazione pluriennale di settore finora elaborato e attuato da un esecutivo in Italia.

DAI PORTI-CITTÀ ALLA NAZIONE-PORTO

Uno scossone al settore arriva a metà degli anni Duemila anche sulla scorta delle indicazioni della Commissione europea, che inaugura la Politica marittima integrata comunitaria (Libro verde e Libro blu). Il mare, rimarca l'Unione europea, deve diventare un fattore strategico per l'economia continentale. L'Italia recepisce il messaggio e

spinge sulla necessità di far evolvere un settore che tra ritardi e inefficienze perde circa 50 miliardi l'anno.

Di fronte all'esigenza di una riforma così radicale di prospettiva e di metodo, serve una sintesi in grado di porre le modifiche dell'assetto normativo al servizio di una visione. Ecco il perché del Piano strategico del 2015.

"Con esso sono state gettate le basi per lo sviluppo di un nuovo sistema di trasporti attraverso la definizione di obiettivi e l'individuazione di un preciso percorso comprensivo di azioni concrete che nel tempo esploderanno tutte le loro potenzialità". A spiegarlo è Ivano Russo, direttore di Confetra, la federazione delle associazioni operanti nella logistica che fa capo a Confindustria e soprattutto tra gli artefici della riforma. Russo è stato consigliere del ministro Delrio e da lui delegato al coordinamento dei lavori della Conferenza nazionale di Coordinamento delle Autorità di sistema portuale. Se c'è uno che ha visto la riforma nascere e fare i primi passi, questi è lui. "Il sistema ruotava intorno a 25 city-port a fronte di un mercato dominato da porti-nazione come quelli di Amburgo, Rotterdam e i nuovi giganti del sud del Mediterraneo. Per competere con queste realtà non servono a niente le decine di porti città, serve invece far sì che l'Italia si comporti da nazione porto". Basta con il porto emporio, che non interessa più a nessuno: all'industria manifatturiera e al commercio serve una logistica in grado di assicurare transiti immediati. In questo scenario lo scalo è solo il singolo anello di una catena. "Oggi abbiamo dappertutto delle enormi banchine sottoutilizzate – continua Russo – e come ha certificato la stessa Corte dei Conti europea abbiamo, da questo

puto di vista, una offerta maggiore della domanda. Come mai? Perché alle imprese non serve il porto, serve il porto quanto la retroportualità. Al committente, per fare un esempio, serve che un certo cellulare arrivi nelle vetrine dei negozi di Vienna nel più breve tempo possibile. L'armatore sceglierà l'Italia o l'Olanda a seconda della filiera logistica che glielo consentirà. Se un porto ha i fondali adatti ma una retroportualità inefficiente, tempi di sdoganamento eccessivi e ostacoli burocratici in ogni dove, la scelta dell'armatore non cadrà certo su quel sito. Quello che conta è il tempo che il committente chiede al vettore per fare arrivare il prodotto a destinazione. Il resto sono ammenicoli".

Il Piano strategico muove da questa consapevolezza e identifica dieci obiettivi e altrettante azioni: semplificazione e snellimento (misure per la velocizzazione delle procedure); competitività (concorrenza, trasparenza, migliore qualità dei servizi); accessibilità (migliori collegamenti dei trasporti marittimi e terrestri); integrazione logistica e imprese (integrazione del sistema logistico e delle attività manifatturiere del territorio); infrastrutture (potenziamento delle infrastrutture dei porti e dei collegamenti terrestri); innovazione (misure per la ricerca, la formazione, lo sviluppo e l'innovazione tecnologica); sostenibilità (misure per l'efficienza energetica e l'ambiente); certezza delle risorse (misure per la gestione e la programmabilità degli investimenti nei porti a lungo termine); coordinamento nazionale (coordinamento e promozione centrale); nuova governance (adeguamento della governance al nuovo ruolo della portualità italiana).

"Vaste programme", non c'è che dire. Per raggiungere questi obiettivi si è lavorato, e si dovrà continuare a farlo, sulle infrastrutture e sulle infostrutture. Ma prima ancora sulla governance.

SISTEMA MARE, DALLE PERIFERIE AL CENTRO

L'ultima riforma che ha riguardato i porti era stata quella disegnata dalla legge 84/94, che conferiva alle autorità portuali il compito di amministrare i maggiori porti nazionali, in quanto dotate di personalità giuridica di diritto pubblico, di autonomia amministrativa e organizzativa, di bilancio. A ciascuna di esse erano conferiti compiti di indirizzo, programmazione, coordinamento, controllo e promozione delle attività commerciali ed industriali; manutenzione e predisposizione dei piani per l'assetto e l'utilizzazione del porto; amministrazione delle aree e banchine portuali. Su di esse il ministero dei Trasporti aveva una funzione di vigilanza. Con la riforma Delrio (in attuazione

del decreto legislativo 169 del 4 agosto 2016 relativo alla "Riorganizzazione, razionalizzazione e semplificazione della disciplina concernente le Autorità portuali"), si configura una nuova governance che vede quindici Autorità di sistema portuale (Adsp) guidate da un Consiglio snello e da un presidente-manager con ampia facoltà decisionale. I nuovi centri decisionali del sistema mare Italia sono così organizzati: Mar Ligure Occidentale, Mar Ligure Orientale, Mar Tirreno Settentrionale, Mar Tirreno Centrale, Mar Tirreno Meridionale, Jonio e dello Stretto, Mare di Sardegna, Mare di Sicilia Occidentale, Mare di Sicilia Orientale, Mare Adriatico Meridionale, Mar Jonio, Mare Adriatico Centrale, Mar Adriatico Centro Settentrionale, Mare Adriatico Settentrionale, Mare Adriatico Orientale.

In sostituzione della rappresentatività nel vecchio Comitato portuale (circa 336 membri a livello nazionale), operatori e rappresentanti delle imprese fanno parte dell'Organismo di partenariato della risorsa mare con funzioni consultive. Aspetto sostanziale del nuovo corso, la riforma prevede una centralizzazione delle scelte strategiche. "Non serve che tutti i porti abbiano un dragaggio di 22 metri per accogliere le maganavi da 22mila teu se poi non tutti possono contare su un sistema retroportuale in grado di smaltire in fretta quei carichi", osserva Ivano Russo. La logica è quella di favorire la crescita di aree nel quadro di un trasporto integrato con quello logistico e interconnesso con i quattro corridoi ferroviari Ten-T.

A garantire la coerenza con la strategia nazionale e superare le forze centrifughe e localistiche c'è la Conferenza nazionale di coordinamento delle autorità di sistema portuale presieduta dal ministro. Il suo ruolo è quello di »



definire la programmazione nazionale delle scelte strategiche e infrastrutturali. “La riforma – precisa Russo – è stata architettata per fare in modo che i porti italiani svolgano la decisiva funzione di regional gateway rispetto ai retrostanti sistemi economici territoriali: produttivi ed industriali, della manifattura e dei servizi, dei consumi. Per meglio competere sui mercati globali occorre scalare le dimensioni: i porti limitrofi devono cooperare e coordinare le proprie scelte strategiche, infrastrutturali e di efficientamento dei servizi, per offrire alla potenziale domanda mondiale sistemi portuali multipurposal, efficienti, integrati, competitivi”. Il sistema portuale italiano ha grandi potenzialità, a cominciare da quella di costituire un nuovo gateway di ingresso da Sud per le merci con destinazione i paesi dell'Europa continentale (dalla Svizzera, all'Austria alla Baviera), nonché quella di intercettare le opportunità offerte dalle economie in forte crescita della sponda Sud-occidentale e orientale del Mediterraneo. Ma per tradurre le potenzialità in realtà occorre attrezzarsi.

L'IMPORTANZA DELL'“ULTIMO MIGLIO”

Il Global Competitiveness Index 2014-2015 del World Economic Forum ha collocato l'Italia al 55esimo posto mondiale per la qualità delle infrastrutture portuali, dopo Spagna, Portogallo, Grecia, Francia, Marocco e Croazia. Cosa significa avere scarse infrastrutture? Basta

un esempio. Tutta la merce che arriva a Genova deve ora viaggiare su gomma per raggiungere la propria destinazione. Tutta. Almeno fino alla realizzazione del Terzo Valico prevista nel 2021. Tonnellate di merce “costretta” a viaggiare su strada significa più consumi, più inquinamento, disagi enormi per la viabilità ordinaria, meno competitività per il sistema. E come Genova, il mancato collegamento ferroviario rallenta gran parte degli scali italiani, da Livorno a Trieste, da La Spezia a Ravenna, da Napoli a Civitavecchia. Un ritardo logistico grave, che ostacola ogni giorno il trasporto delle merci. Un ritardo che da solo rende ragione della necessità della riforma del sistema. Nel solco del Piano strategico negli ultimi 18 mesi si è avviata la rivoluzione del penultimo/ultimo miglio: progetti avviati da Rete ferroviaria italiana (Rfi, gruppo FS

Italiane), con il sostegno del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Mit) per potenziare i collegamenti della rete ferroviaria nazionale con porti, interporti, terminali e piattaforme logistiche. Un investimento in infrastrutture per circa un miliardo di euro, in piena linea con il programma strategico del Mit “Connettere l'Italia”, che va sommato ai quattro miliardi previsti per gli interventi dedicati al trasporto merci. L'obiettivo è il trasferimento di quote crescenti di merce dalla strada alla ferrovia, cioè dai tir ai treni.

Sul versante adriatico concreti passi in avanti sono stati quelli compiuti a Venezia e Chioggia, tanto per cominciare. Si tratta di uno snodo che intercetta due dei principali Corridoi europei: quello Mediterraneo, che collega la Penisola iberica al confine dell'Est europeo e il Corridoio Baltico-Adriatico, che connette all'Austria e ai mercati del Nord Europa. L'8 febbraio scorso Rfi e Autorità portuale hanno firmato un accordo che prevede l'ampliamento della capacità del nodo di Venezia

Marghera Scalo: incremento del numero di binari, elettrificazione, centralizzazione e adeguamento modulo a 750 metri. Novità anche a Trieste, dove nel novembre del 2016 è stato siglato l'accordo tra Rfi, Regione Friuli Venezia Giulia e Autorità portuale che prevede un investimento complessivo di 70 milioni di euro per migliorare i collegamenti ferroviari da e per il porto.

LA RIFORMA VUOLE FAVORIRE LA CRESCITA DI AREE NEL QUADRO DI UN TRASPORTO INTEGRATO CON QUELLO LOGISTICO E INTERCONNESSO CON I QUATTRO CORRIDOI FERROVIARI TEN-T

Sul Tirreno pochi mesi fa, l'Autorità di Napoli ha siglato con Rfi un'intesa per la creazione di una nuova stazione e terminal ferroviario con modulo 750 metri nell'area orientale del porto. Il 16 dicembre 2016 è stato compiuto un ulteriore passo per fare del porto di Livorno uno dei più importanti scali ferroviari merci della Penisola. Su Livorno è previsto inoltre uno scavalco ferroviario per collegare direttamente il porto labronico e l'Interporto Amerigo Vespucci e sarà progettata una nuova linea che dall'interporto si colleghi direttamente alla Pisa-Firenze e quindi al Corridoio Scandinavo-Mediterraneo. I lavori partiranno entro fine 2018.

Nella logica di sistema gli interporti contano quanto se non di più degli stessi porti, perché consentono lo scambio intermodale tra la strada e il ferro. Novità di rilievo su

questo fronte arrivano da Trento, dove lo scorso dicembre si sono accesi i fari sull'Interbrennero con un accordo Rfi-Provincia autonoma di Trento che mira a potenziare con due nuovi binari il terminal di Trento Roncafort e sviluppare l'autostrada viaggiante (RoLa/Rollende Landstrasse). I due nuovi binari saranno elettrificati e di una lunghezza complessiva di 750 metri, con la possibilità di disalimentare la trazione elettrica durante le operazioni di carico e scarico dei camion a bordo dei treni merci.

Sempre nel 2017 altri due accordi hanno interessato gli interporti di Verona e Padova: a Verona sono in programma sia la realizzazione di un nuovo fascio di binari arrivi e partenze con modulo di 750 metri, per trasporto combinato terrestre, direttamente connesso con la Direttrice Brennero e con la linea per Bologna, sia un nuovo terminal di carico e scarico con gru a portale e area di stoccaggio. A Padova è in programma l'adeguamento di almeno un binario di arrivo/partenza al modulo 750 metri e la verifica delle soluzioni per un collegamento diretto dell'interporto con la linea storica Padova-Mestre.

TRA CORRIDOI PROTETTI E SDOGANAMENTO IN MARE

La capacità di un porto non è solo un dato fisico. "La ca-

pacità di un porto – scandisce Ivano Russo – ha a che fare con la velocità con cui la merce si movimentata sulle banchine". Dopo anni di ritardi, molto sta cambiando anche su questo versante, basti dire che attualmente siamo l'unico paese europeo in cui la merce si sdogana prima che arrivi al porto. Grazie a un meccanismo di invio telematico della dichiarazione doganale, i controlli a campione vengono effettuati direttamente in remoto, mentre dove c'è necessità di fare controlli fisici si procede al trasferimento nei magazzini di temporanea custodia solo dei contenitori che serve aprire, tutti gli altri vanno direttamente a destinazione su treno e porti. Si chiama "pre-clearing" ed è una delle soluzioni logistiche che stanno rivoluzionando la "banchina Italia".

Con il "pre-clearing" le dichiarazioni di importazione possono essere trasmesse mentre le merci sono ancora in viaggio verso i porti nazionali (6 ore prima dell'attracco) a bordo di navi provenienti dall'estero, in modo che la dogana possa anticipare l'analisi dei rischi e svincolare, prima dell'arrivo, le merci per le quali non è richiesto un controllo. Il monitoraggio delle Capitanerie di porto segnala alla dogana eventuali comportamenti anomali e deviazioni non previste, per impedire che le merci possano »

Il valore del Sistema Mare

Il **20%** del traffico marittimo mondiale passa per il Mediterraneo

160mila le imprese del cluster logistico e portuale italiano

2,6% l'incidenza del cluster portuale sul pil

14% l'incidenza del cluster logistico sul pil

220mld € l'interscambio commerciale marittimo dell'Italia

il **13%** del traffico marittimo merci Ue interessa l'Italia

1 mln gli addetti impiegati nel cluster logistico e portuale italiano





SINA HOTELS



Entra a far parte della nostra Storia

TORINO
SINA VILLA MATILDE

MILANO
SINA THE GRAY
SINA DE LA VILLE

VENEZIA
SINA CENTURION PALACE
SINA PALAZZO SANT'ANGELO

PARMA
SINA MARIA LUIGIA

FIRENZE
SINA VILLA MEDICI

VIAREGGIO
SINA ASTOR

PERUGIA
SINA BRUFANI

ROMA
SINA BERNINI BRISTOL

CAPRI
SINA FLORA

• In partnership •

CORTINA D'AMPEZZO
HOTEL BELLEVUE SUITES & SPA

MIRAMBEAU - BORDEAUX
CHÂTEAU DE MIRAMBEAU

www.sinahotels.com



SINA CENTURION PALACE - VENEZIA



SINA VILLA MEDICI - FIRENZE



SINA BERNINI BRISTOL - ROMA



SINA DE LA VILLE - MILANO

Il porto può essere ripensato come a un incubatore di imprese

SEGNO DI UN CAMBIAMENTO DI ROTTA

Zeno D'Agostino, numero uno dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Orientale e presidente di Assoporti, illustra i vantaggi della "free zone" del porto di Trieste anche in chiave di ricerca e innovazione

Dopo una lunga attesa, è arrivato finalmente il via libera all'inclusione del porto di Monfalcone all'interno dell'Autorità di sistema. Si chiude il cerchio per un'attività di programmazione integrata?

Cominciamo a pianificare finalmente in un'ottica di sistema portuale, non solo verso gli interporti ma anche verso la parte marittima. Adesso abbiamo inglobato Monfalcone, ma nel frattempo visto che non avevamo un allargamento lato mare, abbiamo lavorato molto sull'integrazione logistica verso l'interno. Abbiamo investito nell'interporto con un significativo aumento di capitale passando dal 6 al 30 per cento, e acquisendo così due capannoni per un'area di 300mila metri quadri con l'obiettivo di attrarre attività logistiche, manifatturiere e industriali nell'area retroportuale, che sarà punto franco.

Ecco un'altra freccia all'arco dello scalo giuliano, la zona franca. Anche su questo fronte ci sono novità?

Molte, noi siamo un'Autorità di sistema e tutti gli elementi del sistema porto dovranno essere messi nelle condizioni di sfruttare la potenzialità della zona franca. Un anno fa è arrivata la doppia firma degli allora ministri Delrio e Padoan sul decreto riguardante la gestione amministrativa

dei punti franchi, un atto determinante che rende finalmente operativo uno strumento che per 23 anni nessuno ha avuto la forza e la voglia di portare a compimento. La mancanza di un testo normativo sull'argomento, previsto

già dalla precedente legge di riforma sui porti ma mai realizzato, ha comportato che la gestione dei punti franchi si sostenesse fino ad oggi sulla esclusiva collaborazione tra le amministrazioni coinvolte nella gestione dello scalo. Una situazione insostenibile. Ora lavoriamo in un quadro chiaro che semplifica la gestione dei punti franchi, rendendoli più efficienti e più funzionali alle sfide globali che in questa fase storica il porto di Trieste è chiamato a sostenere. Acquisiremo nuove aree da far diventare punti franchi all'interno di un sistema integrato che

andrà a comporre quella che definiamo "Free-este", cioè la "free zone" del porto di Trieste.

Qual è il rapporto tra la città e il porto?

Incredibile. Ho lavorato per quasi dieci anni a Napoli, ho avuto molte esperienze anche altrove, ma devo dire che qui, forse anche per le dimensioni della città, c'è un rapporto quasi osmotico tra la popolazione e le vicende del porto. I triestini vivono il porto come una cosa di famiglia.



Primo porto italiano per tonnellaggio totale movimentato, primo porto petrolifero del Mediterraneo, primo per traffico ferroviario. Di quale primato va più orgoglioso?

Chiaramente di tutti perché insieme rappresentano il segno di un cambio di rotta che vede Trieste di nuovo al centro di una crescita economica solida per il Friuli Venezia Giulia e per l'Italia. Se proprio devo sottolineare un primato credo sia importante segnalare le performance che stiamo ottenendo sulla "cura del ferro". Siamo passati dai 5mila treni del 2014 a 10mila treni di oggi. E oltre ai numeri conta anche la qualità della platea.

In che senso?

Nel senso che siamo l'unico porto italiano a poter contare su tanti attori internazionali. Favoriti dalla posizione geografica abbiamo operatori ferroviari austriaci, tedeschi e poi italiani. Va sottolineato inoltre il ruolo fondamentale di Adriafer, controllata al 100% dalla nostra Autorità di sistema, che ha ottenuto la certificazione a poter operare in rete e non più solo come operatore di manovra portuale.

Quali i punti di forza e, se ce ne sono, quali i punti ancora critici?

La digitalizzazione è una delle sfide più importanti per il porto di Trieste e per tutti i porti italiani. Noi abbiamo attivato di recente dei nuovi moduli di "Sinfomar", il software marittimo, che attraverso la cosiddetta "Port Community System" consentono la completa dematerializzazione delle operazioni di controllo e autorizzazione delle movimentazioni ferroviarie, integrate interamente con i processi portuali.

Abbiamo integrato la filiera dal lato mare alla gestione ferroviaria, per fare un esempio basta trascinare la documentazione dalla nave al treno di destinazione per sincronizzare tutte le relative documentazioni.

E le criticità?

La registriamo sul preclearing. Qui però c'è un problema logistico su cui possiamo fare poco. Prima di arrivare a Trieste molte navi toccano Capo d'Istria, che è a pochi chilometri da qui. Il fatto è che il tempo di invio della documentazione da Capo d'Istria è più o meno lo stesso dell'arrivo della nave in porto.



Trieste vanta un'importante realtà nel panorama dell'innovazione, l'Area Science Park. Ci sono modi per far incontrare questo mondo con il sistema porto?

Senz'altro. Abbiamo già incominciato a farlo. Pensi ai vantaggi dei punti franchi, perché non sfruttarli anche in chiave di ricerca e innovazione? E infatti abbiamo già incubato un'impresa fondata in Indonesia da un italiano che si è formato allo Science Park triestino e che ora stabilisce qui un centro di trasformazione di alghe per la produzione di alimenti e medicine. Pensiamo al porto come a un incubatore di imprese.

Come presidente di Assoporti sente di segnalare qualche intervento più urgente di altri sul piano nazionale?

La condivisione di informazioni. Oggi molte pratiche si replicano per ciascuna Autorità portuale. Una stessa società di autotrasporto deve rispondere a identiche esigenze in tanti modi diversi. Questo problema è superabile e deve essere superato. ● (c.f.)

A colloquio con Pietro Spirito, presidente Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno centrale

CONDIVIDERE GLI OBIETTIVI



I campanilismi possono dirsi superati?

Quando si procede a una nuova organizzazione è normale che vi siano delle reciproche diffidenze. Se decidiamo che da Milan e Inter debba nascere una sola squadra di calcio è per farne una più forte. È normale che milanisti e interisti non ne siano inizialmente felici, ma se si condivide l'obiettivo allora le incomprensioni scemano. La riforma ha determinato un cambiamento simile decretando il passaggio da 24 a 15 Autorità nazionali. Per tornare alla Campania, si può dire che stiamo facendo sui porti quello che si sta facendo sugli aeroporti. Il mondo globale ha bisogno di reti globali.

Pochi mesi fa è stato presentato il progetto del nuovo Terminal del Molo Beverello. Quali le novità? A che punto è la riqualificazione?

Tra analisi costi-benefici, progetto definitivo, progetto esecutivo e finanziamento, abbiamo preparato e chiuso in un anno, un solo anno, il progetto di riqualificazione del water-front su Molo Beverello. Ottenuto il finanziamento, la legge è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte perché mancava il passaggio per la Conferenza Stato-Regioni. Per carità, legittimo. Solo che noi non possiamo certo stare ad aspettare e quindi ci siamo messi in moto, finanzieremo il Beverello ugualmente con una riserva di investimenti significativi che comprendono da un lato in-

terventi di manutenzione straordinaria, dall'altro la defianziarizzazione di alcune opere non prioritarie. Entro la fine di luglio bandiremo la gara.

Un altro intervento su cui ha posto l'attenzione è quello del molo San Vincenzo. Novità?

Il Molo San Vincenzo è base della Marina militare, sede del comando logistico. Napoli non vuole, giustamente, perdere il comando militare. Pertanto bisogna prima trovare un'adeguata collocazione alla Marina militare e poi potremo intervenire. Ho un'intesa con il sindaco di Napoli: mi ha promesso che in settembre porrà la questione della nuova sede del comando logistico al Ministero della Difesa. Intanto ci siamo portati avanti con investimenti per risistemare la testata del molo e la ripavimentazione.

La partita della competitività si gioca anche sulla digitalizzazione dei servizi.

Sì, ma attenzione alle digitalizzazioni autarchiche. Noi stiamo lavorando con Assoport per una digitalizzazione del sistema portuale italiano in modo da avere un Pcs (Port Community System, ndr) con caratteristiche uguali per tutti i porti nazionali. In collaborazione con il Demanio abbiamo seguito un altro processo di digitalizzazione che oggi ci vede primi nel mondo per velocità delle procedure doganali. Dobbiamo fare lo stesso per le procedure portuali e rendere così trasparente la catena del valore.

Con il completamento della metropolitana di Piazza Municipio, cosa cambierà per il porto?

La metropolitana è un grande investimento della comunità. Napoli sarà l'unica città in Europa ad avere un servizio metropolitano che unisce aeroporti e porti. Questo dovrà ridurre il traffico dei camion e delle automobili. Non ci saranno più auto in sosta; già oggi sono molto diminuite rispetto a qualche anno fa. Nel 2009 erano più di 10mila, oggi sono 7mila. Nei prossimi anni realizzeremo il parcheggio sotterraneo di calata Piliero. Un altro intervento che faremo riguarda lo spostamento del traffico merci nella parte orientale, vicino alle autostrade. Sono tutte azioni interconnesse, perché il porto è l'insieme dei suoi servizi. ● (c.f.)

Valorizzare anche i rapporti con la Cina nell'ambito del progetto "Via della seta"

IL NOSTRO SISTEMA PORTUALE È IN BUONA SALUTE

di Piero Neri, amministratore delegato Fratelli Neri

L'ITALIA ha realizzato nel 2017 866.1 miliardi di dollari di import/export, reggendo l'impatto di una crisi decennale grazie all'export prevalentemente portuale. È importante, per contribuire a delinearne le prospettive, valutare lo stato di salute dei nostri porti e più in generale del sistema logistico, soprattutto di fronte a due cambiamenti radicali. Il primo, probabile, nella distribuzione internazionale del lavoro manifatturiero conseguente all'introduzione di dazi doganali come barriera all'accesso di produzioni estere; il secondo, certo, provocato dalla più grande rivoluzione produttiva e logistica degli ultimi secoli che va sotto il nome di Belt and Road initiative. Da imprenditore impegnato da sempre nell'industria marittima, portuale e logistica ritengo che il sistema portuale Italiano sia in grado – per produttività, qualità e costo dei servizi sia di handling che tecnico-nautici - di riallinearsi ai volumi pre-crisi e di competere per il prossimo futuro. Ciò emerge anche comparando i dati relativi alla movimentazione delle merci nei porti nazionali del 2008 con quelli del 2017.

Interventi infrastrutturali importanti, che oggi permettono di far entrare nei porti italiani (Trieste, Gioia Tauro, Genova) anche le maxinavi, non cancellano tuttavia il fatto che l'Olanda, la Germania e il Belgio movimentano da 7 a 10 volte i volumi italiani, prendendo come indicatore le bollette doganali emesse. Per competere anche sul mercato europeo è essenziale,

quindi, il completamento dei nuovi corridoi ferroviari del Gottardo e del Brennero e delle relative adduzioni (terzo valico e Milano smistamento tra gli altri), continuando a migliorare le infrastrutture, in particolare quelle ferroviarie, a semplificare e sburocratizzare le procedure amministrative, a proseguire nella digitalizzazione del sistema.

La costituzione delle Autorità di sistema e del tavolo nazionale delle AdSP dovrebbe aiutare questa visione sistemica per una logistica sostenibile e resiliente a servizio del sistema economico e produttivo nazionale capace di esportare in un mondo più vasto e più complesso.

Queste mi paiono le premesse necessarie per affrontare il nuovo che avanza velocemente.

La "New Era" cinese, confermata dal XIX Congresso del Partito Comunista, ha due obiettivi principali: affermare la Cina nel mondo come

motore di sviluppo economico e come nuova leadership sul fronte delle politiche internazionali. Gli obiettivi della Belt and Road initiative sono parte della Costituzione e sono traggurdati al 2050, centenario della rivoluzione. Dal 2013 hanno interessato il settore porti e logistica 70 mld di investimenti già realizzati e 130 che lo saranno entro il 2022 in progetti infrastrutturali previsti dal progetto Belt and Road Initiative.

Un numero imponente di azioni tutte finalizzate ad accompagnare, con la realizzazione di una "logistica globale" nei paesi di interesse, la collocazione del surplus di »



produzione che il governo cinese ritiene di conseguire come conseguenza dell'ulteriore sviluppo e della qualificazione del manifatturiero indispensabile al riequilibrio economico e sociale tra le diverse aree del paese (progetto Made in China).

Belt and Road Initiative (BRI) rappresenta dunque un mezzo per un fine: un progetto da un trilione di dollari finalizzato allo sviluppo delle imprese cinesi e alla loro penetrazione al di fuori dei confini domestici, articolato in una serie di corridoi di trasporto via terra e via mare, attraverso i quali circoleranno merci, tecnologie, cultura che qualcuno ha definito un "insieme di nastri trasportatori" per le merci cinesi. Tra questi il nuovo ponte Eurasiatico; una ferrovia internazionale che collegherà la provincia cinese dello Jangsu a Rotterdam; mentre via mare, grazie ad una serie di posizionamenti in aree di sviluppo asiatiche e africane, le merci cinesi (o di loro interesse) entreranno nel Mediterraneo dal canale di Suez dopo aver attraversato gli oceani Pacifico e Indiano. Alla compagnia di bandiera Cosco è stato perfino affidato il compito di sperimentare la rotta Artica come ulteriore terza via per fare arrivare in minor tempo le merci cinesi sui mercati europei ed euroasiatici.

I rapporti tra Italia e Cina sono al massimo storico, l'export italiano verso la Cina è cresciuto nel 2017 di circa il 30% e agli occhi cinesi l'Italia rappresenta un paese interessante per il know how in materia di sviluppo e di innovazione, indispensabile per una Cina che non vuole più rappresentare il workshop produttivo a basso costo del mondo. E inoltre per la posizione geografica dell'Italia, che si colloca di fronte all'Africa e al centro del Mediterraneo con vie logistiche di accesso al continente sempre più efficienti. Infine, per il riconoscimento che simbolicamente i cinesi attribuiscono all'Italia per l'enorme tradizione storico-culturale, in questo senso confrontabile con la storia della Cina.

Mi pare realistico considerare che con gli investimenti nel porto greco del Pireo (arrivato a 4.1 milioni da poche centinaia di migliaia di Teus) e a Valencia (4.8 milioni/Teus) e con l'insediamento di Cosco a Vado, l'interesse cinese per investimenti importanti in altri porti italiani e mediterranei possa considerarsi limitato al Porto di Trieste, salvo essere ulteriormente stimolato in coerenza con il memorandum sottoscritto tra i due governi. Sul fronte dei sistemi logistici per le merci ad alto valore aggiunto, sarebbe da valutare l'interesse cinese verso aree che si caratterizzano per: ottime infrastrutture viarie e ferroviarie in aree pianeggianti destinate a nuovi insediamenti industriali,

PER CONTINUARE A ESSERE COMPETITIVI CON I GRANDI PORTI EUROPEI SERVONO IMPORTANTI INTERVENTI INFRASTRUTTURALI COME IL COMPLETAMENTO DEI NUOVI CORRIDOI FERROVIARI

con piattaforme logistiche già realizzate, strutture portuali d'eccellenza in via di realizzazione nei tempi di completamento della Bri, comunicazioni telematiche e digitalizzazione in fase avanzata, strutture aeroportuali di buon livello. Un sistema logistico posizionato in area geografica baricentrica che offra la possibilità di un mix competitivo per tempi e costi rispetto alla destinazione di Rotterdam, potrebbe essere Livorno?

L'Europa e l'Italia potrebbero porsi come obiettivo, ancora tutto da definire, di utilizzare i cosiddetti "nastri trasportatori" anche a favore delle nostre merci verso la Cina e le sue piattaforme logistiche nel mondo.

Consapevole di questo scenario, il Gruppo Neri sta già facendo la sua parte sia con importanti investimenti nelle sue attività più tradizionali come il rimorchio, i servizi di handling portuale affidati alle società partecipate o controllate e i depositi costieri, sia con l'avanzata ingegnerizzazione di un progetto per lo stoccaggio di Lng a Livorno sia, infine, con l'impegno a realizzare una importante iniziativa industriale a Piombino. ●



Piero Neri è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1997. È amministratore delegato della Fratelli Neri. Negli ultimi decenni, con le nuove tecnologie, ha impresso notevole sviluppo alle sue aziende non solo nel settore armatoriale e dei servizi connessi al trasporto delle merci via mare, ma anche nelle costruzioni di infrastrutture portuali e nella logistica portuale. Oltre 500 i dipendenti.

I NUOVI 25 CAVALIERI DEL LAVORO





1947 – Bergamo
Industria/Utensileria da cucina

BALDASSARE AGNELLI

È **AMMINISTRATORE** delegato del Gruppo Alluminio Agnelli Famiglie d'Imprese, realtà imprenditoriale avviata a Bergamo dal nonno nel 1907 con la storica Baldassare Agnelli, nella quale Baldassare e il fratello Paolo subentrano nel 1977 guidandone il salto industriale. Sotto la sua guida, la Pentole Agnelli – azienda capofila del gruppo industriale – acquisisce nel 1990 la concorrente Fasa, triplica il fatturato e si afferma come industria leader nel settore della produzione di strumenti di cottura coprendo gran parte del mercato professionale.

Negli anni l'azienda diventa un punto di riferimento per lo sviluppo e la ricerca nel settore e nel 2002 dà vita al centro studi dedicato alle forme e ai materiali degli strumenti di cottura, Saps Cooking Lab. Qui ogni anno vengono organizzati oltre 150 seminari formativi rivolti ai professionisti e agli appassionati del settore. Su impulso dell'imprenditore viene realizzato accanto alla sede dell'azienda l'unico museo al mondo dedicato alla pentola in cui sono raccolti gli esemplari e la storia dei prodotti Agnelli. Negli anni '90 Baldassare avvia insieme al fratello la lavorazione dell'alluminio in profilati, serramenti e arredamento professionale e sviluppa una politica di acquisizioni che porta

l'azienda a rilevare società quali l'attuale Agnelli Metalli, Alucolor e Aluproject.

Nel 1995 realizza in Val Chiavenna, area dichiarata economicamente depressa dopo l'alluvione dei primi anni '90, la Trafilerie Alexia, divenuta oggi la più grande azienda in termini di occupazione in tutto il territorio.

Nel 2013 attraverso l'acquisizione della fonderia Alugreen di Pralboino a Brescia, nella quale gli scarti di produzione vengono riciclati per la trasformazione in billette di alluminio, rende il gruppo indipendente per l'approvvigionamento di materia prima.

Oggi Alluminio Agnelli Famiglie d'Imprese è leader nell'estrusione dell'alluminio e nel settore delle pentole profes-

sionali con una produzione annua di un milione di pentole che copre l'80% del mercato nazionale. Occupa 500 dipendenti, ricicla il 100% dell'alluminio e il 75% della produzione complessiva del Gruppo è destinato al mercato italiano.

Baldassare Agnelli ha contribuito attivamente alla realizzazione della prima ala museale dedicata all'alluminio del Museo della Scienza e delle Tecnica di Milano, nella quale il Gruppo e la sua storia sono narrati in un percorso espositivo lungo oltre cento anni di attività. ●





ALBERTO BARBERIS CANONICO

1939 – Biella
Industria/Tessile

È AMMINISTRATORE delegato della holding Lanificio Vitale Barberis Canonico e consigliere di amministrazione della Vitale Barberis Canonico, azienda di famiglia fondata nel 1936 la cui attività laniera risale al 1663 e oggi leader mondiale nella produzione tessile e nella lavorazione di lane pregiate e fibre nobili.

Laureato in ingegneria meccanica, a metà degli anni '60 entra nell'azienda di famiglia insieme al fratello Luciano. Alla scomparsa del padre nel 1970 avvia una strategia di crescita centrata sulla radicale riorganizzazione del lavoro e sull'innovazione di processo e di prodotto che porta in breve tempo l'azienda a rafforzarsi e trasformarsi in una realtà prevalentemente esportatrice.

Attraverso un intenso studio sulla qualità del prodotto inizia la ricerca dei fattori migliori per ottenere un tessuto di eccellenza, orientandosi specialmente sulla ricerca delle lane più pregiate con studi dei mercati all'origine e viaggi in Australia. All'inizio degli anni '70 seleziona le migliori materie prime in ogni parte del mondo e in Australia, cogliendo l'elevata qualità del prodotto, apre prima un ufficio come presidio per i contatti con gli allevatori, fino a dar vita successivamente al "Pymural Pastoral", il polo ru-

rale australiano del lanificio costituito dalle fattorie Green Hills e Clavering e a fondare la New England Wool, oggi tra le principali società acquirenti di lana.

Fin dalla fine degli anni '60 avvia e progetta un'ampia automazione dei processi produttivi, che porta alla nascita di nuovi reparti e nuovi magazzini con un incremento della produzione che passa da 550mila metri di stoffe nel '65 ai 10 milioni di metri attuali.

Da sempre attento alla tutela dell'ambiente e alla qualità della vita dei propri lavoratori, ha guidato l'azienda verso una filosofia imprenditoriale centrata sulla sostenibilità dei processi produttivi. In questa prospettiva ha avviato lo studio di uno dei primi impianti di depurazione delle

acque, che oggi è in grado di trattare circa 1.200 metri cubi di reflui al giorno e ha contribuito a progettare l'installazione nel reparto tessitura di speciali cabine insonorizzanti per telai. Attualmente la sala di tessitura del lanificio di Pratrivero è l'unica al mondo in cui l'inquinamento acustico medio è inferiore a 85 dB con 88 telai in funzione in 3.500 metri quadri.

L'azienda oggi occupa 470 addetti. È presente in cento paesi con un export dell'80% e oltre mille clienti nel mondo. ●





1955 – Napoli
Commercio/Elettronica

VINCENZO CAFARELLI

È **PRESIDENTE** della Tufano Holding, azienda di famiglia fondata dai genitori nel 1961 come un piccolo punto vendita di 20 metri quadrati per la sola commercializzazione di materiale elettrico e oggi attiva nel campo della grande distribuzione di elettrodomestici, elettronica di consumo e di materiale elettrico.

Entrato in azienda all'età di vent'anni, intuisce l'espansione del mercato informatico ed elettronico e progressivamente amplia l'attività aziendale creando numerosi punti vendita in Campania, nel Lazio e in Calabria. Attualmente il Gruppo Tufano, a cui fanno capo 25 diverse società, è tra i primi dieci operatori italiani nel retail degli elettrodomestici e dell'elettronica di consumo.

Dal 1998 è tra i principali soci di Euronics Italia, nell'ambito della quale è tra le prime cinque aziende per il volume di affari realizzato. Il Gruppo,

attraverso 25 megastore e una superficie espositiva complessiva di 55mila metri quadrati, commercializza oltre 15mila articoli e serve più di 1,6 milioni di clienti. Occupa circa 500 addetti, di cui il 75% a tempo indeterminato. Sensibile alle tematiche sociali, Vincenzo Cafarelli ha sostenuto la nascita de "L'isola del sorriso", uno spazio multimodale interno al reparto di pediatria del Policlinico dell'Università di Napoli Federico II per il miglioramento dell'ospedalizzazione e della cura dei bambini autistici ed è tra i principali contributori della onlus "Sostenitori Ospedale Santobono", impegnata in significative iniziative a favore dell'ospedale pediatrico napoletano.

Il suo impegno nel sociale è testimoniato, inoltre, dalla partecipazione a molteplici progetti a favore dell'infanzia povera e dalla sottoscrizione di borse di studio riservate a studenti universitari. ●





1959 – Pistoia
Industria/Carta e affini

MASSIMO CARRARA

È **PRESIDENTE** delle Cartiere Carrara, uno dei principali produttori di carta tissue in Europa. Massimo Carrara rappresenta la quarta generazione di una famiglia di imprenditori. L'azienda nasce nel 1873 come piccola attività artigianale, ma è negli anni '60 che il Cavaliere del Lavoro Mario Carrara, padre di Massimo, insieme ai propri fratelli, dà impulso all'attività aziendale fino a farla diventare una holding con stabilimenti in Italia e all'estero.

Massimo Carrara, dopo le prime esperienze in fabbrica, inizia la sua carriera imprenditoriale nel 1985 quale amministratore delegato di Cartiere Castelnuovo, uno dei siti produttivi più importanti per il Gruppo dove sviluppa la conoscenza della realtà aziendale. Nel 1998 fonda e assume la carica di amministratore delegato di North Wales nel Regno Unito. Nel 2002 alcune aziende del Gruppo vengono cedute ad una multinazionale svedese, ad esclusione della storica azienda di famiglia, la Carma. Sotto la sua guida questa viene rilanciata e attraverso

una strategia di acquisizioni e di investimenti mirati nel 2016 viene costituita l'attuale Cartiere Carrara, oggi uno dei primi dieci produttori europei di carta tissue. Su suo impulso sono stati effettuati investimenti tecnologici che hanno ampliato la capacità produttiva dell'azienda, consentendo la realizzazione di prodotti semilavorati e finiti sia per il mercato professionale sia per il mercato consumer. Oggi l'azienda con 590 dipendenti, 18 marchi registrati a livello europeo e una produzione annua di 200mila tonnellate di carta tissue rappresenta il secondo Gruppo in Italia. Esporta il 70% del fatturato in oltre 47 paesi nel mondo e opera attraverso otto stabilimenti a basso impatto ambientale e ridotti consumi idrici. All'impegno imprenditoriale

Massimo Carrara ha affiancato l'attenzione per le tematiche sociali, testimoniata dal sostegno all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze e, insieme ai fratelli, alla fondazione Maic di Pistoia per la realizzazione di una nuova sede del centro di riabilitazione per disabili. ●





1962 – Firenze
Industria/Tappeti e moquette

CARLA CASINI

È **PRESIDENTE** di Alma. L'azienda, fondata dal padre nel 1976, è specializzata nella produzione di moquette "agugliata" destinata alla pavimentazione dei maggiori poli espositivi mondiali, oltre agli allestimenti per eventi istituzionali come le passatoie utilizzate dai capi di Stato o eventi culturali, quali i "red carpet" di tutti i più prestigiosi festival del cinema che si organizzano a livello mondiale. Il suo percorso in azienda ha inizio nel 1982, dove entra occupandosi della gestione del personale e, quasi contemporaneamente, della gestione finanziaria e amministrativa. In quegli anni comincia la crescita significativa del Gruppo sui mercati nazionali ed esteri: a cavallo del Duemila l'azienda contava 70 collaboratori, aveva una capacità produttiva di moquette di 15 milioni di metri quadrati. Dopo la scomparsa del padre, avvenuta nel 2006, Carla Casini assume la gestione delle aziende di famiglia. Attraverso una politica diretta allo sviluppo e all'efficientamento degli impianti industriali, sotto la sua guida, Alma ha realizzato un consolidamento importante sul mercato mon-

diale che ha portato al rafforzamento delle strategie produttive e distributive. Oggi la lavorazione avviene a ciclo continuo sette giorni su sette e dalla fabbrica, che si estende su circa 40mila metri quadri, escono ogni giorno dai 1.500 ai duemila rotoli di moquette pari a circa 30 milioni di metri quadri l'anno: il 50% dei prodotti viene venduto in 60 paesi diversi.

La verticalizzazione e l'internalizzazione di tutto il processo consentono di produrre in pochissimi giorni importanti quantità di moquette di qualità, colori e disegni speciali partendo dalla produzione della fibra, attraverso la lavorazione di granuli, fino alla consegna del prodotto finito. L'attenzione alla sostenibilità ambientale della produzione

è testimoniata dalla produzione di moquette realizzate con fibre e resine eco-compatibili, capaci di generare più cicli di utilizzo delle materie prime o di essere reinserite nel ciclo di lavorazione.

Alma fa parte di un gruppo di aziende di famiglia, tutte operanti nello stesso settore e occupa circa 330 collaboratori. ●





1943 – Cuneo
Industria/Grafica

LUCIANO CILLARIO

È **FONDATORE** e presidente di Eurostampa, azienda familiare leader nella ideazione e produzione di etichette di alta qualità nei settori dei liquori, vino, cioccolato, alimenti e cosmesi.

Dopo aver frequentato la scuola di litografia, nel 1966 fonda insieme ai fratelli la Litografia Salmourese (Cn), divenuta poi Eurostampa, per la realizzazione di cartoncini, cataloghi, materiale promozionale e etichette. Nel 1971 trasferisce lo stabilimento a Bene Vagienna (Cn) e, oltre a specializzarsi nella produzione di etichette per acqua minerale e birra, acquisisce tecnologie produttive altamente innovative che portano l'azienda a collaborare con marchi prestigiosi come Martini&Rossi, Campari, Ferrero e Saclà.

Nel 2001 Luciano Cillario rileva le quote dei fratelli e insieme ai figli sviluppa forti investimenti in ricerca e innovazione e avvia una significativa espansione sui mercati internazionali che lo porta a rilevare nel 2007 la Pepper Print di Cincinnati (Usa), successivamente rinominata Eurostampa North America, la Gilmour & Dean di Glasgow in Scozia nel 2011 e a fondare Eurostampa California nel 2014 con sede a Napa Valley per servire il mercato californiano.

Il 2015 segna l'acquisizione della francese Poly Imprim nei pressi di Bordeaux, specializzata nella produzione di etichette per il mercato del cognac e dello champagne, e nel 2016 viene inaugurato lo stabilimento Eurostampa Mexico Labels a Guadalajara. Nello stesso anno, in occasione del 50° anniversario di attività, Eurostampa realizza nel quartier generale di Bene Vagienna l'Innovation LABELs, il primo centro d'innovazione e design del settore, nel quale i clienti vengono seguiti lungo l'intero processo con l'obiettivo di ridurre i tempi di approvazione del packaging, i costi e di trasformare l'idea grafica nella migliore soluzione riproducibile in serie. La sede di Bene Vagienna, con una superficie di oltre 36mila metri quadrati coperti e la

presenza delle più innovative tecnologie di stampa a livello mondiale, rappresenta il più grande e avanzato stabilimento in Italia per la stampa di etichette. Oggi il Gruppo con sei stabilimenti nel mondo, 13 miliardi di etichette prodotte, 940 collaboratori, di cui 455 in Italia, e una capacità produttiva di circa 60 milioni di etichette al giorno, è presente in oltre 40 paesi e vanta fra i propri clienti i più importanti brand internazionali. ●





1967 – Palermo
Sanità privata/Case di cura

BARBARA CITTADINI

È **PRESIDENTE** della Casa di Cura “Candela Spa”, azienda di famiglia che opera nel territorio siciliano da 110 anni.

Dopo la laurea in scienze politiche e un Executive master in management delle aziende sanitarie, entra nell’azienda di famiglia nel 1991 ricoprendo ruoli di crescente responsabilità fino a diventarne presidente nel 1994.

Nel corso della sua gestione è stata dedicata un’attenzione particolare alla ricerca sanitaria e dal 1992 è stato avviato un processo di riorganizzazione che ha portato la casa di cura a diventare una sede di ricerca clinico-applicata di farmaci contraccettivi e di sperimentazione clinica di farmaci di terza fase.

Fin dall’inizio del suo percorso ha avviato programmi di formazione continua di tutte le unità operative e attraverso l’accorpamento di nuove unità immobiliari ha contribuito ad aumentare quasi del doppio la capacità di accoglienza del flusso dei pazienti che oggi è di circa 6mila ricoveri annui. Nel 2015, sotto la sua presidenza, la biobanca di gameti e tessuti riproduttivi presente nella casa di cura è stata inserita in una piattaforma informati-

ca che ha permesso, per la prima volta in Italia, di mettere in rete i dati relativi al materiale raccolto e di interfacciarsi con le altre banche di tessuti presenti in Europa.

Nella struttura, riconosciuta come “punto nascita” dal sistema sanitario nazionale, ha promosso la realizzazione di un’unità dotata di quattro posti di neonatologia con terapia semintensiva neonatale e un ambulatorio gratuito per l’intero periodo gestazionale.

Oggi la Casa di Cura Candela, con un organico di cento medici e cento dipendenti, effettua 1.300 parti l’anno ed è sede formativa della Scuola di specializzazione in Cardiologia e in Pediatria dell’Università di Palermo.

L’impegno e l’attenzione alle tematiche sociali di Barba-

ra Cittadini l’hanno portata a fondare nel 2006, insieme al padre, la Fondazione di Ricerca e Studi Ginecologici “Eva Candela” per sostenere iniziative di solidarietà sociale attraverso attività di ricerca in ambito ginecologico con particolare interesse verso le problematiche della fisiopatologia della riproduzione e dell’oncologia. Nel maggio 2018 è stata eletta presidente nazionale dell’Aiop – Associazione Italiana Ospedalità Privata. ●





1956 – Genova
Servizi/Ricreativi, culturali, didattici

GIUSEPPE COSTA

È **PRESIDENTE** esecutivo di Costa Edutainment, da lui fondata e oggi leader in Italia nella gestione di parchi a tema e di strutture pubbliche e private dedicate ad attività ricreative, culturali, didattiche, di studio e di ricerca scientifica.

Laureato in economia e commercio, inizia il suo percorso imprenditoriale nelle società dell'allora Gruppo Costa seguendo l'azienda olearia spagnola Minerva SA e le attività croceristiche della filiale Costa Cruceros SA diventandone presidente. Consigliere di amministrazione di Costa Crociere fino alla cessione della società al Gruppo statunitense Carnival, nel 1997 costituisce insieme ad alcuni familiari Costa Edutainment per l'acquisizione di Costa Aquarium.

Sotto la sua guida Costa Edutainment risponde al crescere della domanda di un uso qualitativo del tempo libero e sviluppa la creazione di sistemi integrati che coniugano il divertimento alla cultura e alla conoscenza di natura, ambiente, mare, tecnologia, scienza e storia.

Il Gruppo oggi, con oltre tre milioni di visitatori l'anno, comprende 12 strutture a livello nazionale e internazionale e occupa 500 addetti.

Dal 2014 Giuseppe Costa è amministratore delegato dell'Ita-

lian Entertainment Network (Ien), società che vede coinvolta anche Costa Edutainment, attiva nell'organizzazione di grandi eventi di livello mondiale, quali l'inaugurazione dell'Expo a Milano, le Olimpiadi di Rio de Janeiro e la finale Uefa Champions League.

Parte del Gruppo Ien sono Civita e Opera Laboratori Fiorentini, società di cui è attualmente presidente e amministratore delegato, presenti nel settore dei servizi per le istituzioni culturali, pubbliche e private; curano la gestione degli spazi commerciali dei Musei Vaticani e partecipano alla gestione della Galleria degli Uffizi, di Palazzo Pitti, delle Cappelle Medicee, della Galleria dell'Accademia di Firenze, del Duomo di Siena e del Duomo di Spoleto.

È inoltre amministratore delegato di SAAR Depositi Portuali dal 1996, un moderno terminal portuale che occupa 50 dipendenti e rappresenta un punto di transito e di sosta nella filiera di approvvigionamento degli oli vegetali e delle rinfuse liquide per il settore delle industrie alimentari, dell'oleotecnica e dell'energia.

Attivo anche nel settore sociale, Giuseppe Costa è presidente di Anlaid Liguria e vice presidente della Fondazione Centro di Solidarietà Bianca Costa Bozzo. ●





GIANCARLO DALLERA

1946 – Brescia
Industria/Componentistica

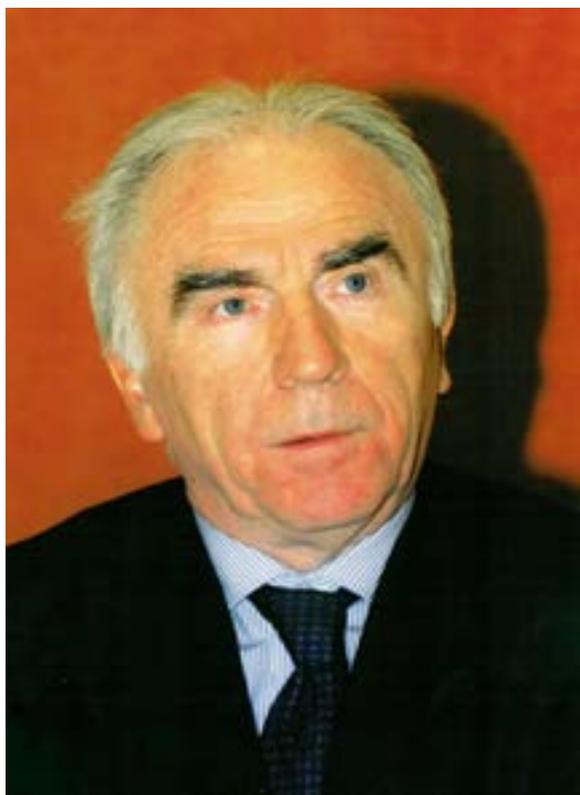
È PRESIDENTE esecutivo della Cromodora Wheels, azienda da lui fondata nel 1989 e oggi leader in Europa nella produzione di cerchi in alluminio per primo equipaggiamento e fornitore di prestigiose case automobilistiche come Alfa Romeo, Audi, Bmw, Jaguar-Land Rover, Maserati, Mercedes, Porsche e Volkswagen.

Il suo percorso professionale, dopo un periodo di apprendistato, inizia nel 1972 come dirigente industriale nell'azienda FPS, attiva nella componentistica automotive, di cui diventa amministratore delegato nel 1985. A seguito dell'acquisizione dell'azienda da parte della multinazionale americana Hayes-Lemmerz, società operante nell'automotive, viene nominato presidente e amministratore delegato di Hayes Lemmerz Europe. Sotto la sua guida, attraverso una politica di acquisizioni e la creazione di nuovi stabilimenti, la società sviluppa la sua presenza in Spagna, Belgio, Repubblica Ceca, Turchia, Sud America, Sud Africa a Asia.

Negli stessi anni rileva dal Gruppo Gilardini (Fiat) il settore ruote in lega leggera e fonda insieme a un socio la Cromodora Wheels per la progettazione,

produzione e vendita di ruote in lega di alluminio per veicoli e per il commercio di prodotti metalmeccanici. Su sua iniziativa vengono realizzati investimenti in tecnologie avanzate e viene avviata un'ampia automazione dei sistemi di produzione che, accompagnata da una forte cultura all'internazionalizzazione, portano la Cromodora Wheels a svilupparsi sul mercato europeo fino a diventare leader del settore. Oggi l'azienda, con uno stabilimento in Italia e uno in Repubblica Ceca, ha una capacità produttiva di quattro milioni di cerchi per ruote e occupa più di 900 dipendenti. Il 94% della produzione è destinato all'export. Negli anni ha ricoperto molteplici incarichi associativi; tra questi la presidenza dell'Associazione Industriale Bre-

sceiana dal 2009 al 2013 e, nel quadriennio precedente, la vice presidenza con delega alle Relazioni industriali, esperienza quest'ultima che lo ha visto tra i promotori del Liceo internazionale per l'impresa "Guido Carli" di Brescia, una scuola superiore paritaria strutturata in percorsi formativi quadriennali con tre indirizzi di studio: classico, scientifico ed economico-sociale. ●





1940 - Belluno
Industria/Occhiali

ENNIO DE RIGO PITER

È **PRESIDENTE** della De Rigo Holding, società di famiglia a cui fanno capo le attività del settore occhialeria, refrigerazione commerciale ed immobiliare.

Il suo percorso imprenditoriale ha inizio alla fine degli anni '50 quando, dopo il diploma di geometra, si trasferisce a Cortina d'Ampezzo e avvia insieme al fratello una attività nel campo edilizio che in pochi anni porta alla costituzione dell'Impresa F.lli De Rigo.

Negli anni '60 i fratelli De Rigo sviluppano la loro presenza nel settore industriale della refrigerazione attraverso l'acquisizione di marchi e l'apertura di siti produttivi sul territorio nazionale, accorpatisi oggi nella De Rigo Refrigeration, produttore e distributore di attrezzature destinate alla grande distribuzione.

A metà degli anni '70, in una prospettiva di diversificazione del business, viene rilevata l'azienda Argosol, attiva nel settore degli occhiali da vista e viene fondata la Charme Lunettes per la produzione e la distribuzione di occhiali.

L'ingresso nel settore dell'occhialeria dà il via ad una storia imprenditoriale-industriale di successo che nei primi anni '80 porta all'acquisizione della storica azienda Lozza e alla creazione dei marchi "Police" e "Sting", frutto di un'incisiva attività di ricerca tecnica e sti-

listica sugli occhiali da sole. Negli anni '90, dalla fusione tra Charme Lunettes e Argosol, nasce la De Rigo e viene inaugurato il principale stabilimento produttivo a Longarone. Nel 1995 la società si quota al Nyse, dove resterà listata fino al 2005. Il 1998 segna l'ingresso dell'azienda nella distribuzione al dettaglio con l'acquisizione di Dollond & Aitchison, storica catena britannica di ottica leader in Inghilterra con 400 negozi, a cui seguono le acquisizioni di General Optica in Spagna, Mais Optica in Portogallo e Opmar in Turchia e la joint-venture inglese Boots Opticians con il gruppo Walgreens Boots.

Oggi il Gruppo De Rigo è tra i leader mondiali nel settore dell'occhialeria per il design, la produzione e la distribuzione

di occhiali di alta qualità e tra i più importanti retailer dell'ottica internazionale. Con 50mila clienti e 16 filiali locali opera in oltre 80 paesi e occupa oltre tremila dipendenti.

Nel 2018, in occasione della ricorrenza dei 40 anni della De Rigo, Ennio De Rigo ha dato vita alla Fondazione Ennio De Rigo - Heart (Health, Education and Art for Youth) per sostenere programmi di crescita sociale e culturale dei giovani attraverso l'assistenza medica e ogni altra attività di supporto a favore delle situazioni più disagiate. ●





1946 – Milano
Industria/Lavorazioni in vetro

GINO DEL BON

È **PRESIDENTE** e amministratore delegato dal 1990 di Bruni Glass, tra i principali distributori a livello mondiale di contenitori di vetro di alta gamma per il mercato dei distillati, gourmet e alimentari.

La storia imprenditoriale di Gino Del Bon inizia alla fine degli anni '70 quando, dopo un'esperienza come direttore generale di una vetreria, acquisisce le Vetriere Bruni, operante nel mondo dei contenitori in vetro per alimenti e prodotti farmaceutici.

Sotto la sua guida l'azienda avvia una forte politica di acquisizioni che nel 1988 porta a rilevare la concorrente Torino Vetro, storica società piemontese di distribuzione di contenitori in vetro per uso alimentare. Nel 1989 per poter far fronte alla forte crescita aziendale trasferisce l'azienda a Trezzano sul Naviglio e l'anno successivo realizza un'importante sede logistica nella provincia veronese.

Negli stessi anni sviluppa la specializzazione dell'azienda nello studio di soluzioni tecniche finalizzate a facilitare il confezionamento dei prodotti e la porta a entrare nel settore delle bottiglie per distillati, vino, olio, aceto. Il 1997 segna il primo passo verso la presenza internazionale del marchio. Viene aperta una filiale in Nord America e attraverso la creazione di un ufficio di engineering e creatività viene sviluppata

la produzione di bottiglie personalizzate per i clienti. Nel 2008, per fronteggiare la crisi che interessa il settore, il Gruppo rafforza la propria vocazione internazionale e amplia le facilities acquisite negli Stati Uniti e in Canada costituendo la Bruni Glass Packaging Ltd.

Negli anni successivi segue un articolato piano di espansione e consolidamento in Italia e all'estero che porta all'acquisizione delle aziende "Firenze Vetro" e "Vetro Special", dalle quali nasce la Bruni Glass Centro Sud con sede ad Acquasparta (Terni) e nel 2011 viene costituita la Bruni Glass France, attraverso l'acquisizione di due società distributrici francesi. Nel 2014 la Bruni Glass rileva "Vetriere Betti" di Torino, storica realtà nel mondo del packaging in

vetro, ampliando così la clientela e l'offerta di nuovi modelli. Nel 2015 segue l'acquisizione di una partecipazione di maggioranza nella Vidremar in Spagna, che dà vita alla Bruni Glass Vidremar S.L. per ampliare e servire il mercato iberico.

L'azienda, che dal 2016 fa parte del Gruppo Berlin Packaging, ha cinque sedi in Italia ed è presente in Francia, Spagna, Canada, Stati Uniti e Cina. Con una gamma di prodotti speciali superiore ai tremila articoli, serve oltre seimila clienti nel mondo. Il 62% del fatturato proviene dall'export. Occupa 196 dipendenti, di cui 121 in Italia. ●





1940 – Ancona
Industria/Agroalimentare

GIOVANNI FILENI

È **PRESIDENTE** del Gruppo Fileni, da lui fondato alla fine degli anni '60 e oggi terzo operatore nazionale nel settore delle carni avicole e primo produttore in Italia di carni bianche da agricoltura biologica.

Figlio di mezzadri, inizia il suo percorso lavorativo con l'apertura di un'officina per motociclette. Pochi anni dopo, osservando i fenomeni di spopolamento delle campagne, intuisce le trasformazioni in atto nella società italiana degli anni '60 e si dedica all'allevamento e alla rivendita di polli. Un'intuizione che all'inizio degli anni '70 lo porta alla realizzazione del primo capannone per l'allevamento di cinquemila polli, all'apertura di un negozio per la vendita diretta e al primo impianto di macellazione.

Nell'arco di 14 anni i negozi diventano 48 e i capannoni di allevamento 15, per un totale di 21mila metri quadrati. Attraverso il contatto diretto con il consumatore percepisce l'incidenza delle trasformazioni legate all'emancipazione femminile sulle esigenze dei consumatori e avvia la commercializzazione di prodotti pronti. Sono gli anni in cui nasce la cooperativa di trasformazione "Carnj Soc. Coop.", oggi uno dei principali poli occupazionali delle Marche.

Alla fine degli anni '80, in

concomitanza con lo sviluppo dei supermercati, coglie la rilevanza del passaggio dalla vendita al dettaglio alla grande distribuzione e chiude i propri punti vendita per orientare la produzione di piatti pronti su scala industriale, segnando così un'ulteriore fase espansiva per la filiera avicola Fileni che nel 1997 porta alla nascita di un nuovo stabilimento di macellazione, trasformazione e spedizione di 36mila metri quadrati.

Nel 2008 potenzia la capacità produttiva dell'azienda rilevando dal Gruppo Arena lo stabilimento di Castelplanio (An), un'operazione che consente inoltre di tutelare 600 posti di lavoro a rischio. Nel 2013 con l'acquisizione del mangimificio Cargill di Jesi entra nel settore della produzione

di mangime per allevamenti biologici e avvia l'integrazione verticale della produzione.

Oggi il Gruppo, attraverso investimenti nell'automazione e nella sostenibilità ambientale, controlla l'intero processo produttivo ed è presente nella grande distribuzione e nei canali della ristorazione con quattro linee di prodotto: biologica, elaborati crudi, panati e prodotti cotti. L'azienda, con 280 centri di allevamento e una filiera di sei stabilimenti, impiega oltre 1.800 dipendenti di 52 nazionalità diverse. ●





1965 – Perugia
Industria/Tessile

MARIO FILIPPI COCCETTA

È **PRESIDENTE** e amministratore delegato della Fabiana Filippi, da lui fondata nel 1985 insieme al fratello come laboratorio di maglieria in Umbria e oggi attiva nella produzione e distribuzione di collezioni di abbigliamento di alta qualità realizzate con tessuti e fibre nobili.

La ricercatezza dei materiali insieme alla tradizione tessile umbra e a una spiccata propensione all'innovazione sono stati gli elementi dominanti sui quali Mario Filippi Coccetta ha centrato la trasformazione di una piccola realtà artigianale in un'azienda leader a livello internazionale nel settore della maglieria di alta gamma.

Fin dai primi anni '90, nella sua veste di responsabile commerciale, avvia una politica di espansione sui mercati esteri e indirizza la distribuzione verso un segmento alto del mercato, azioni che portano all'apertura di uno showroom direzionale a Milano e uno a Dusseldorf.

Nel 2004, al fine di contribuire al processo di crescita in atto, l'iniziale società Masterfil confluisce nella nuova Fabiana Filippi, della quale Mario Filippi Coccetta diventa presidente, e il marchio Fabiana Filippi,

specializzato fino ad allora nella maglieria in cashmere, amplia le proprie collezioni agli accessori femminili quali borse e calzature.

Nella nuova veste di presidente della Fabiana Filippi, guida l'azienda verso una rapida crescita attraverso la continua ricerca stilistica, la selezione di materie prime pregiate, una produzione interamente made in Italy e forti investimenti in comunicazione e marketing. Dal 2013, a supporto della distribuzione internazionale, vengono fondate società consociate estere in Francia, Regno Unito e Stati Uniti, nelle quali ricopre il ruolo di amministratore delegato. Oggi l'azienda occupa 160 dipendenti e con un export superiore al 75% è presente in oltre 36 paesi nel mondo

con 50 punti vendita. Conta oltre 1.100 clienti, tra i quali i più importanti department store e multibrand.

Alla costante crescita sui mercati internazionali l'azienda ha accompagnato una forte attenzione all'ambiente testimoniata dall'ecosostenibilità dei processi e dei prodotti e dal ridotto impatto ambientale dei suoi filati, che è tra i più bassi del settore. ●





ANDREA ILLY

1964 – Trieste
Industria/Caffè

È **PRESIDENTE** di illycaffè, azienda familiare fondata nel 1933 con la missione di offrire il miglior caffè al mondo, di cui è stato amministratore delegato per 22 anni, fino al 2016.

È laureato in chimica all'Università di Trieste, ha conseguito il Master executive alla SDA-Bocconi di Milano e un Advanced management program all'Harvard Business School. Ha inoltre studiato Total quality management in Giappone, Innovation al Mit di Boston, Exponential technologies alla Singularity university e Complexity science all'Università di Oxford. Sotto la sua guida, illy è diventato un marchio riconosciuto in tutto il mondo per l'alta qualità del suo caffè, per i valori etici che rappresenta e per la collaborazione che ha avviato con i coltivatori di caffè. Come imprenditore, è un convinto sostenitore della stakeholder company, nonché della responsabilità dell'impresa nella costruzione di una

società migliore. Grazie alla sua visione e all'attenzione dedicata alla sostenibilità, nel 2011 illycaffè è stata la prima azienda al mondo a ottenere da DNV GL, la certificazione Responsible supply chain process. "Chimico umanista", come ama definirsi, è anche promotore della cultura e dell'arte, un territorio nel quale illycaffè è da sempre impegnata. La costante attenzione alla diffusione della cultura del caffè ha portato Andrea Illy a creare nel 1999 l'Università del Caffè, un centro di divulgazione di eccellenza che oggi conta 26 sedi nel mondo. L'attività formativa dell'Università del Caffè è pensata per la crescita di tutti i professionisti – coltivatori, esperti dell'ospitalità e consumatori – e per il miglioramento della filiera produttiva.

Ha ricevuto numerosi riconoscimenti come Marketing superstar (Advertising Age, 1996), Imprenditore dell'anno (Ernst & Young, 2004), Capo d'Orlando 2013 e Guido Carli 2014. ●





CARLO FRANCESCO MARIO ILOTTE

1940 – Torino
Industria/Fusione metalli leggeri

È **FONDATORE** e amministratore unico della società 2a Spa, attiva nel settore della produzione di chiusure lampo e di getti pressofusi in leghe di alluminio e leghe di zinco. Dopo un periodo di formazione in business administration a Londra, rientra in Italia dove inizia la sua carriera imprenditoriale nell'azienda di famiglia Remmert di Ciriè attiva nella produzione di cerniere lampo. Nel 1973, dopo aver ricoperto gli incarichi di direttore commerciale e di amministratore delegato della ditta Remmert, lascia l'azienda di famiglia e dà vita alla 2a Spa con l'obiettivo di realizzare impianti e macchinari tecnologicamente avanzati nei settori della pressofusione e del tessile per la produzione di chiusure lampo.

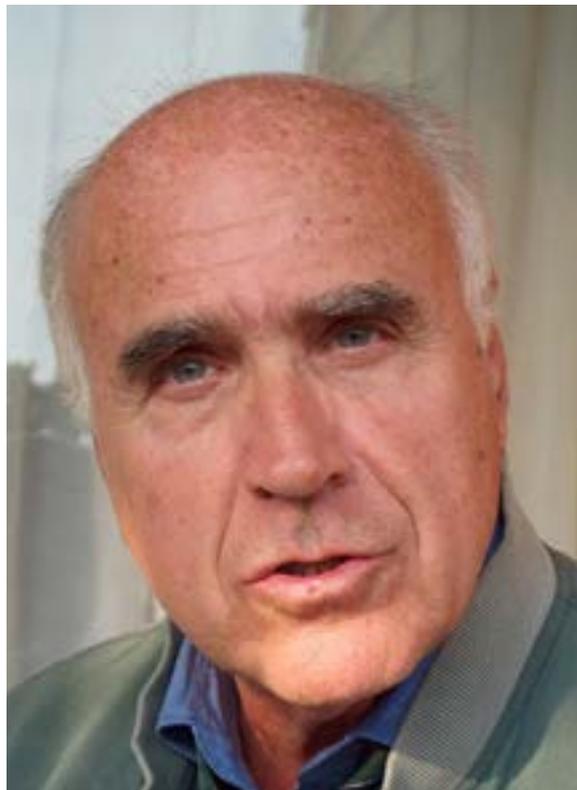
Attraverso una strategia di crescita centrata sull'innovazione dei processi e sull'internazionalizzazione, l'azienda sotto la sua guida conosce un rapido sviluppo ed è tra le prime ad

avviare rapporti commerciali con la Cina, dove vengono realizzati tre impianti produttivi "chiavi in mano".

Negli anni successivi Ilotte intuisce che le competenze necessarie per la produzione di cerniere lampo si possono applicare anche al settore automobilistico e avvia una politica di acquisizioni che lo porta a rilevare quattro aziende attive nel settore della pressofusione e a fondare nel 1994 la società Fonderie 2A, specializzata nella produzione di componenti in alluminio per l'industria automobilistica.

Il Gruppo oggi detiene la più grande pressa per pressofusione esistente sul mercato italiano e annovera tra i suoi clienti alcune fra le principali case costruttrici di auto e di veicoli commerciali. Opera con tre stabilimenti nella provincia di Torino ed è presente

con due insediamenti negli Stati Uniti e in Cina. L'export vale il 90% della produzione e occupa complessivamente 420 dipendenti. ●





GIOVANNI CARLO LICITRA

1963 – Ragusa
Industria ingredienti alimentari

È **AMMINISTRATORE** unico della LBG Sicilia, azienda da lui fondata nel 1996 specializzata nella produzione e vendita di farina di semi di carruba e di ingredienti stabilizzanti per l'industria alimentare.

Dopo la laurea in economia e commercio e un'esperienza professionale di quattro anni in Ford Europa dove si occupa di marketing e finanza, decide di tornare in Sicilia per convertire l'attività paterna di commercializzazione all'ingrosso di carruba in trasformazione industriale della materia prima in farina di semi di carruba.

Agli inizi del 2000 intuisce le potenzialità della farina di semi di carruba come stabilizzante per l'industria alimentare e realizza a Ragusa uno stabilimento completamente automatizzato in cui, accanto a innovative tecnologie produttive, vengono sviluppati sistemi avanzati di sicurezza alimentare. Dopo pochi anni dalla nascita, sotto la sua guida, l'azienda diventa fornitore

di tutte le più grandi multinazionali alimentari e secondo produttore al mondo di farina di semi di carruba.

Nel 2013, oltre a commercializzare la farina di semi di carruba con il proprio marchio Seedgum, diversifica la produzione attraverso la realizzazione di un centro di ricerca e sviluppo e di un nuovo stabilimento per la progettazione, produzione e commercializzazione di miscele stabilizzanti e testurizzanti per l'industria alimentare a marchio Solmix. Oggi l'azienda, grazie a costanti investimenti in ricerca e innovazione, l'adozione di elevati standard qualitativi per la rintracciabilità e il monitoraggio di ogni lotto di produzione e l'utilizzo di materie prime al 100% naturali, è tra i principali fornitori di aziende del settore alimentare

come Nestlé, Unilever, Kerry, Cargill, Muller e Lactalis. Occupa 31 dipendenti ed è presente all'estero in oltre 80 paesi, tra cui Europa, Stati Uniti, Cina e Giappone con un export pari al 95% del fatturato. ●





ALESSANDRO MORRA

1949 – Napoli
Commercio/Farmaci

È PRESIDENTE di So.Farma. Morra, azienda da lui fondata nel 1979 come piccola società di distribuzione farmaceutica ad Aversa e oggi leader nel mercato della distribuzione intermedia di farmaci, parafarmaci e affini. Sotto la sua guida la società, inizialmente solo a carattere regionale, acquista progressivamente quote di mercato grazie a una politica di fusioni e di acquisizioni e avvia un processo di internazionalizzazione che nel 1994 porta alla creazione di un ufficio per il commercio estero e le relazioni commerciali che oggi vale il 10% del giro d'affari. Attualmente il Gruppo conta 15 filiali dislocate sulla quasi totalità del territorio nazionale, per un totale di 50mila metri quadrati dedicati allo stoccaggio di 90mila referenze tra farmaci, parafarmaci, prodotti omeopatici e veterinari e due data center all'avanguardia localizzati a Rozzano (Mi) e Roma. Attraverso i costanti investimenti nel settore logistico, sette dei 15 centri di distribuzione del Gruppo sono meccanizzati in linea con gli standard qualitativi dettati dal piano nazionale Industria 4.0. L'azienda, con una quota di mercato del 6,5%, esporta in 34 paesi ed evade oltre 14mila

ordini giornalieri, assicurando quotidianamente la consegna dei medicinali in 6.200 farmacie italiane.

Morra è inoltre presidente di Co.fi.Mo Spa, holding finanziaria a cui fanno capo le società So.Farma. Morra, Linfa, operante nell'acquisizione della titolarità e gestione di farmacie e GMM Farma, attiva nel settore del mercato parallelo e titolare di 70 AIC, autorizzazioni all'importazione di medicinali rilasciate dall'Agenzia italiana del farmaco da 16 paesi europei. Il suo impegno nel sociale è testimoniato dal contributo per la realizzazione del Centro Socio Sanitario di Molfetta-Bari, per l'acquisto di specifici ausili per le minoranze sensoriali e per l'allestimento dell'aula di musicoterapia del centro stesso, oltre che dalle donazioni

annuali alla Lega del Filo d'Oro per l'assistenza e il reinserimento di persone affette da disabilità congiunte di vista e udito, alla Fondazione Santobono-Pausilipon attiva nel settore dell'oncologia pediatrica, all'African Neurological Diseases e al Kenyatta Hospital di Nairobi (Kenya) e alla Fondazione Onlus Maria Rosaria Maglione per offrire cure gratuite ai bambini disagiati dell'Africa. ●





MARCO PALMIERI

1965 – Bologna
Industria/Borse, pelletteria, selleria

È **PRESIDENTE** e amministratore delegato di Piquadro, The Bridge e presidente di Lancel.

Il suo percorso imprenditoriale ha inizio nel 1987 quando ancora studente di ingegneria fonda Piquadro, una piccola realtà aziendale produttrice di articoli di pelletteria per conto terzi. Dopo dieci anni di produzione per le più prestigiose aziende italiane del settore lancia il marchio "Piquadro" – P di Palmieri e P di pelletteria – che ottiene un immediato successo sul mercato italiano per la capacità di coniugare design innovativo, qualità della tradizione, funzionalità e estetica.

Negli anni successivi inaugura il primo punto monomarca a Milano in via della Spiga, diversifica le linee e nel 2004 con l'apertura di nuovi punti vendita a Mosca e Barcellona avvia il processo di espansione dell'azienda sui mercati esteri. Legato alla sua terra e determinato nel portare avanti un'azienda globale, nel 2006 inaugura nella zona montuosa di Bologna l'avveniristico stabilimento di Gaggio Montano, nel quale vengono realizzate le fasi di design, progettazione, pianificazione della produzione, acquisti, controllo qualità, logistica, marketing, comunicazione, distribuzione, raccolta ed evasione degli ordini.

Nel 2016, attento alla crescita

del design hi-tech, lancia i prodotti Bagmotic, in grado di comunicare con chi li indossa attraverso una connessione Bluetooth con smartphone e smartwatch grazie alla app Connequ realizzata dall'azienda stessa. Nel 2017, sotto la sua guida, Piquadro avvia una politica di acquisizioni che la porta a rilevare l'80% del marchio "The Bridge", che da più di 50 anni rappresenta la tradizione pellettiera toscana, e nel 2018 il marchio francese di pelletteria di lusso Lancel facente capo all'omonima maison nata nel 1876. Oggi il Gruppo con 805 dipendenti è leader nel settore della pelletteria di lusso ed è presente in oltre 50 paesi con una rete distributiva che comprende 101 boutique a insegna "Piquadro", 14 a insegna "The Bridge" e 73 a insegna "Lancel".

La passione di Palmieri per la scoperta di nuovi talenti lo porta a fondare nel 2005 Piqubo, una società d'investimenti attiva anche nel finanziamento di nuove attività imprenditoriali. Attraverso la Fondazione Famiglia Palmieri, da lui costituita nel 2009 insieme alla moglie, valorizza le diversità attraverso modelli di business che consentano alle persone diversamente abili di integrarsi nel mondo del lavoro esprimendo le loro sensibilità creative mantenendosi in maniera autonoma e indipendente. •





1960 – Genova
Credito/Banche

FRANCESCO PASSADORE

È AMMINISTRATORE delegato dal 2012 di Banca Passadore & C. fondata dal bisnonno nel 1888.

Laureato in economia e commercio entra nell'istituto di credito nel 1985 dopo un periodo di formazione e lavoro a New York presso una banca statunitense.

A partire dal 1990 ha assunto con incarichi di rilevanza crescente la supervisione dei processi organizzativi e del settore Information Technology che la Banca Passadore – caso unico in Italia per istituti di dimensioni analoghe – gestisce in proprio fin dai primi anni '60 come scelta strategica finalizzata a assicurare alla propria clientela un servizio “su misura”. Negli anni successivi Passadore viene nominato direttore centrale e successivamente direttore generale.

Nel 2006 entra a far parte del Consiglio di amministrazione e del Comitato esecutivo.

Sotto la sua guida viene sviluppato il programma di espansione territoriale, avviato negli anni '80, che ha consentito di diffondere il peculiare modello operativo della Banca basato sulla qualità dei servizi e sulla gestione solida e prudente, facendo sì che il “marchio” della

Banca sia oggi riconosciuto come esempio di efficienza, rigore e professionalità. Oggi Banca Passadore & C. registra masse amministrate per oltre sette miliardi di euro, si avvale di un organico di oltre 400 dipendenti ed è presente in sette regioni e 17 città del nord e del centro Italia, con 23 filiali e agenzie oltre alla sede di Genova. La raccolta diretta alla fine del 2017 ha raggiunto i due miliardi e 578 milioni di euro. Su suo impulso sono state avviate politiche aziendali rivolte al personale e all'ambiente di lavoro e adottate innovative iniziative di welfare aziendale che hanno portato, tra l'altro, alla creazione di un'area fitness riservata ai dipendenti, di una zona relax per la pausa pranzo sulla terrazza della sede di Genova, di un asilo

nido aziendale, del “conciierge aziendale” dedicato al personale, oltre che specifici contributi integrativi per le spese di istruzione. Ha inoltre promosso la realizzazione di eventi di rilevanza culturale, tra cui gli “Incontri di Economia e Finanza” intitolati alla memoria del Cavaliere del Lavoro Agostino Passadore, storico presidente della Banca. ●





1959 – Verona
Industria/Gruppi statici di continuità

PIERANTONIO RIELLO

È **PRESIDENTE** e amministratore delegato di Riello Elettronica, gruppo da lui fondato nel 1987 come realtà produttrice di alimentatori per applicazioni informatiche e oggi leader in Italia e tra i primi cinque operatori a livello mondiale nella produzione di gruppi statici di continuità (Ups).

Nel 1992 la passione per l'elettronica lo porta a costituire Telital, startup italiana di progettazione e produzione dei primi telefoni cellulari con standard analogico Tacs. Sotto la sua guida in pochi anni il fatturato cresce dai tre milioni iniziali a cento milioni di euro nel 1997.

Nel 1998 cede la società per concentrarsi sullo sviluppo di Riello Elettronica e del suo core business: la progettazione e produzione dei gruppi statici di continuità interamente realizzati in Italia e caratterizzati da una elevata innovazione tecnologica sviluppata nei due centri di ricerca di Legnago (Vr) e Cormano (Mi).

Sotto la sua guida vengono introdotte innovazioni di prodotto e avviate acquisizioni che, insieme all'adozione di una politica multimarchio, ne

accregono la competitività sui mercati internazionali. Nel 2000 attraverso la costituzione del Polo della Domotica sviluppa la presenza del gruppo nei settori dell'automazione e della sicurezza domestica e industriale. Oggi, con 24 società controllate, oltre mille dipendenti nel mondo, Riello Elettronica è una holding presente nei settori dell'energia, dell'automazione e della sicurezza domestica e industriale. È presente in 80 paesi con un export superiore all'80% e opera attraverso due centri di ricerca e 8 stabilimenti produttivi. Il suo impegno e la sua attenzione alle tematiche sociali sono testimoniate dalla costituzione interna al Gruppo di un Comitato per la responsabilità sociale (Csr) impegnato, fra le altre cose, a sostenere progetti

per la cura e la riabilitazione in India di persone affette da gravi handicap motori e dalla realizzazione di una riserva naturalistica di circa 600 ettari nel cuore della pianura veronese per la salvaguardia delle specie di fauna e flora tipiche del territorio. Parte di questa riserva dal 2016 è aperta anche a una fruizione didattica da parte di scuole e amanti della natura. ●





1961 – Como
Industria/Abbigliamento

REMO RUFFINI

È **PRESIDENTE** e amministratore delegato di Moncler, marchio leader del lusso, sinonimo del piumino per eccellenza.

Nel 1984, dopo un'esperienza lavorativa negli Stati Uniti nell'azienda del padre, fonda la New England, specializzata in camiceria maschile e di cui ben presto diversifica la proposta con una linea completa di sportswear e una collezione donna.

Nel 2003 Ruffini rileva il 51% di Moncler, quando il marchio era in una fase di incertezza, e avvia un percorso di riposizionamento del brand che si focalizza sulla strategia del "piumino globale", versatile e perfetto per tutte le occasioni.

Un approccio rivoluzionario che decreta il successo internazionale di Moncler: il piumino diventa iconico, un classico del guardaroba contemporaneo che si pone oltre le tendenze allargando i confini del marchio fino a comprendere tutte le stagioni dell'anno. Un percorso che ripensa la storicità di Moncler e recupera le salde radici sportive, incentivando l'aspetto tecnico e di performance.

Guardando con decisione alla sperimentazione e ai linguaggi

delle nuove generazioni, a partire dal 2004 Ruffini collabora con diversi designer internazionali. Nel 2006, con la creazione della collezione donna Moncler Gamme Rouge, dà vita all'Haute Couture del piumino e nel 2009, con Moncler Gamme Bleu, applica le regole della sartoria maschile unendole alle radici sportive del marchio.

L'attenzione alla sostenibilità, ovvero alla continua creazione di valore nella consapevolezza che la crescita del marchio debba essere prima di tutto responsabile verso le persone, l'ambiente e la comunità porta Remo Ruffini a creare, nel 2015, un dipartimento all'interno dell'azienda che pubblica ogni anno la 'Dichiarazione Consolidata Non Finanziaria', bilancio di sostenibilità del Gruppo, e ad

avviare un percorso rigoroso sulla tracciabilità della piuma e sul benessere degli animali attraverso il protocollo tecnico Moncler Dist (Down Integrity System & Traceability).

Moncler, quotato alla Borsa di Milano dal 2013, è oggi presente in più di 70 paesi nel mondo, con una rete distributiva di negozi monomarca che include 201 boutique e un export pari all'87% della produzione. Occupa circa 3.500 dipendenti a livello globale. ●





1955 – Roma
Industria/Energia

FRANCESCO STARACE

È **AMMINISTRATORE** delegato e direttore generale di Enel, holding del Gruppo energetico presente in oltre 30 paesi che conta globalmente oltre 60mila dipendenti. Dopo la laurea in ingegneria nucleare presso il Politecnico di Milano inizia la sua carriera professionale nel 1981 come Nuclear Reactor Safety Analyst presso la Nira-Ansaldo di Genova, dove conduce analisi e studi sul raffreddamento dei reattori nucleari.

Per un decennio, tra il 1982 e il 1992, ricopre incarichi e matura molteplici esperienze all'estero (Usa, Arabia Saudita, Egitto ed Emirati Arabi) nell'ambito delle attività relative a impianti di generazione di energia elettrica presso la Abb Sae Sadelmi. Tra il 1993 e giugno 2000 assume diversi ruoli di alto profilo manageriale che lo vedono impegnato dalle vendite al Business development a livello mondiale. A luglio del 2000 entra in Enel Produzione con la carica di vice presidente dell'area Market management and Business development. In questa veste le principali responsabilità hanno riguardato l'Energy management, la Pianificazione strategica e Regolatorio e il Business development con la definizione della strategia di crescita all'estero di Enel e l'attuazione di piani di sviluppo a sostegno della strategia del Gruppo.

Dal 2002 al 2005 assume la carica di direttore Area di Business power, per arrivare tra il 2005 e il 2008 a quella di executive vice president e direttore divisione Mercato Enel. Dall'ottobre del 2008 e fino all'aprile 2014 è amministratore delegato e direttore generale della neocostituita Enel Green Power, attiva nello sviluppo e gestione di impianti rinnovabili e oggi presente in Europa, America, Asia, Africa e Oceania, gestendone, nel 2010, la quotazione sui mercati finanziari di Milano e Madrid.

Dal 2014 è amministratore delegato e direttore generale di Enel. Sotto la sua guida il Gruppo ha avviato un piano di investimenti infrastrutturali, che prevede in Italia l'installazione di 32 milioni di contatori di nuova generazione

e lo sviluppo della rete in fibra ottica su tecnologia "Fiber To The Home".

Dall'inizio della sua gestione il titolo Enel ha incrementato la sua capitalizzazione di Borsa di oltre il 60%, dai 29 miliardi del 2014 ai circa 52 miliardi di euro di fine 2017. Enel è uno dei principali operatori integrati globali nei settori dell'elettricità e del gas, produce energia attraverso una capacità installata netta di circa 86 GW, distribuisce energia attraverso una rete di circa 2,1 milioni di chilometri con oltre 60 milioni di clienti nel mondo. ●





1948 – Reggio Emilia
Industria/Macchine industriali

FABIO STORCHI

È **PRESIDENTE** e amministratore delegato della holding di famiglia Finregg, che opera in ambito industriale con partecipazioni societarie e con investimenti immobiliari nei settori della manifattura, dell'intrattenimento e alberghiero.

Le partecipazioni societarie detenute da Finregg comprendono Comer Industries, di cui Fabio Storchi è stato uno dei fondatori negli anni '70 e presidente fino all'aprile 2018. Attraverso un processo continuo di innovazione, di internazionalizzazione e di acquisizioni, ha trasformato Comer Industries da realtà artigianale a leader mondiale nella progettazione e produzione di sistemi avanzati di ingegneria e soluzioni di meccatronica per la trasmissione di potenza, utilizzati dai principali costruttori di macchine per l'agricoltura e l'industria.

Attualmente Comer Industries impiega oltre 1.400 dipendenti e opera in tutto il mondo attraverso siti produttivi e filiali commerciali.

Nel 1996 ha realizzato il Centro ricerche di meccatronica, primo a essere inserito nel 2002 nell'Albo dei laboratori

di ricerca pubblici e privati del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Perfezionato nel 2017 il passaggio generazionale in Comer Industries, Storchi si è dedicato allo sviluppo industriale di Vimi Fasteners, di cui attualmente è presidente. L'azienda, con 250 addetti, è specializzata nella progettazione e produzione di organi meccanici di fissaggio per applicazioni industriali di elevato contenuto ingegneristico nei settori automotive, industriale e aerospaziale.

Principale promotore a Reggio Emilia dello sviluppo del cluster della meccatronica, nel 2003 è tra i fondatori del Club Meccatronica, costituito all'interno dell'Associazione Industriali di Reggio Emilia. Nel ruolo di presidente di

Federmeccanica ha promosso, dal 2013 al 2017, innovative modalità contrattuali, raggiungendo importanti accordi con i sindacati per il miglioramento della qualità della vita dei lavoratori nelle aziende.

Dal 4 luglio 2018 continua il suo impegno associativo ricoprendo il ruolo di presidente di Unindustria Reggio Emilia per il quadriennio 2018-2022. ●





GLORIA MARIA ROSARIA TENUTA

1959 – Cosenza
Industria/Agroalimentare

È **PRESIDENTE** e amministratore delegato della Gias dal 2005, azienda fondata dal padre negli anni '70 per lo stoccaggio di prodotti surgelati e oggi una delle realtà agroindustriali italiane più importanti nel settore della produzione orticola e di alimenti surgelati.

Laureata in economia e commercio, dopo un master in area commerciale e marketing negli Stati Uniti e un'esperienza lavorativa nella Kpmg, entra nell'azienda di famiglia dove ricopre fin dal 1988 ruoli apicali.

Sotto la sua guida l'impresa diversifica l'offerta attraverso la produzione dei primi piatti pronti tipici e le produzioni di ortaggi che vedono come materie prime principali l'utilizzo di prodotti ortofrutticoli del sud, in particolare della Calabria.

Tali strategie hanno consentito lo sviluppo di nuovi mercati nazionali e internazionali e hanno orientato la distribuzione non più solo verso le grandi industrie, ma anche al settore del catering e ai canali retail. Saranno proprio il processo di ampliamento della gamma dei prodotti da lei avviato e la

creazione di marchi propri che consentiranno all'azienda di aprire nuove prospettive per una significativa espansione sui mercati esteri con esportazioni in Europa, Stati Uniti, Giappone e Australia. Negli ultimi anni, su suo impulso, l'azienda ha indirizzato le coltivazioni verso il biologico e ha sviluppato una forte attenzione all'ecosostenibilità dei cicli di produzione e alla tutela dell'ambiente. Un impegno testimoniato dall'impiego di energia solare e dalla realizzazione di un impianto di trigenerazione, il terzo in Italia, che consente di utilizzare l'energia termica recuperata dalla trasformazione per produrre energia frigorifera. Attualmente 750mila kw/annui dell'energia che l'azienda consuma sono prodotti da energia pulita.

La Gias oggi è presente sul mercato con 14 linee di prodotto e a livello di fatturato registra un trend di crescita dell'8% negli ultimi tre anni. L'export è pari al 30% della produzione e, insieme alle filiere orticole del territorio che producono materie prime per la Gias, impiega 90 dipendenti stabili e circa 500 stagionali. ●





1964 – Bologna
Industria/Macchine automatiche

ALBERTO VACCHI

È **PRESIDENTE** di IMA dal 2007, azienda di famiglia leader mondiale nella progettazione e produzione di macchine automatiche per il processo e il confezionamento di prodotti farmaceutici, cosmetici, alimentari, tè e caffè. Dopo la laurea in giurisprudenza nel 1988 entra nel consiglio di amministrazione della società per ricoprire successivamente, a partire dal 1996, l'incarico di amministratore delegato.

Sotto la sua guida il Gruppo, attraverso una strategia di crescita centrata sull'innovazione continua, su una forte politica di acquisizioni e sulla costruzione di articolate reti con i fornitori, ha conosciuto una rilevante crescita internazionale e ha sviluppato in modo significativo il fatturato.

Nel 2014 con l'acquisizione dell'80% di cinque aziende tedesche operanti nel segmento del packaging alimentare, con stabilimenti in Germania, Francia, Spagna e India, realizza il piano di completamento della produzione di macchine destinate al comparto del food. Il Gruppo oggi è presente in 80 paesi attraverso una rete commerciale di 29 filiali con servizi di vendita e assistenza, uffici di rappresentanza in Europa centro-orientale e più di 50 agenzie. Occupa oltre 5.600 dipendenti, di cui oltre 2.800 in Italia e 2.800 nel resto del mondo.

I 43 stabilimenti di produzione

hanno sede in Italia, Germania, Francia, Svizzera, Spagna, Regno Unito, Stati Uniti, India, Malesia, Cina e Argentina. Titolare di oltre 1.700 tra brevetti e domande di brevetto attivi nel mondo, conta oltre 500 progettisti impegnati nell'innovazione di prodotto.

Tra gli esempi di modello industriale e gestionale attuati da Alberto Vacchi emerge la quotazione in borsa della controllata GIMA TT, nata nel 2012 dall'acquisizione di una società di packaging in crisi finanziaria e oggi leader nel settore delle macchine automatiche per il packaging di prodotti derivati del tabacco.

L'impegno sociale del Gruppo, avviato nel corso della sua presidenza, è testimoniato dalla partecipazione a

progetti avviati a livello nazionale e internazionale. Tra questi l'accordo siglato con la Fao per lo sviluppo del packaging alimentare nelle medie e piccole imprese della regione sub-sahariana dell'Africa al fine di ridurre le perdite e lo spreco di cibo.

Attivo anche in ambito associativo, Alberto Vacchi è stato presidente di Unindustria Bologna per il quadriennio 2011-2015 e ha guidato il progetto di fusione tra Confindustria Modena e Unindustria Ferrara, che nel 2017 ha portato alla costituzione di Confindustria Emilia Area Centro, della quale è attualmente presidente. ●





ESTERI

NUOVI EQUILIBRI NELL'AREA EUROASIATICA

di Rosario Alessandrello, presidente della Camera di Commercio Italo-Iraniana

L'ACCORDO sul nucleare con l'Iran, ovvero il Joint Comprehensive Plan of Action (Jcpoa), è stato considerato come il grande successo della diplomazia di Obama, nonché un importante momento di concerto tra i paesi europei, la Russia e la Cina.

La recente decisione del presidente Donald Trump di ritirare gli Stati Uniti dal Jcpoa e di applicare le nuove sanzioni già previste indebolisce un sostegno all'esistenza politica dei moderati iraniani (guidati dal premier Hassan Rouhani), che in una regione di traboccanti nazionalismi non avranno ora altra alternativa che schierarsi con Khamenei in nome della patria tradita, esattamente come

hanno fatto i kemalisti turchi. Soltanto per l'Ue le sanzioni statunitensi significano che, a partire dal 5 novembre 2018, l'Iran non sarà più in condizioni di pagare gli impegni presi in valuta e l'Italia perderà così 1,7 miliardi di euro di export attuali previsti in crescita.

L'Iran fonda il suo Pil per l'80% sull'export energetico (gas, petrolio), il quale non può andare verso paesi che saranno puniti dagli Stati Uniti. In queste condizioni già oggi gli 81 milioni di iraniani ne stanno pagando le conseguenze. Il tasso di crescita è quasi zero e la disoccupazione giovanile supera il 28%. La svalutazione del rial rispetto al dollaro statunitense è continua.»

L'Ue non perde solo tutto l'interscambio previsto in crescita verso l'Iran, ma perde soprattutto il paese che già si è spinto verso l'organizzazione per la cooperazione di Shanghai (Sco), che, dopo l'adesione di India e Pakistan, unisce quasi la metà della popolazione mondiale e un quarto del territorio globale.

Questa organizzazione è diventata il gruppo G8 euroasiatico e ha superato il G7 per volume delle economie. Il G7 produceva il 70% del Pil mondiale (adesso il 43%); inoltre dopo il "flop" del 44° summit svolto in Canada, il gruppo leader del mondo delle economie più ricche non esiste: ci sono gli Stati Uniti e gli "altri".

Nella prima metà di giugno scorso sono accaduti fatti il cui contrasto non potrebbe essere più evidente.

A Singapore, il vertice storico tra il presidente Trump e quello della Corea del Nord Kim Jong-un ha avviato un processo che può andare ben oltre la regione stessa.

Allo stesso tempo, il vertice annuale della Shanghai Cooperation Organization tenutosi a Qingdao (terra di Confucio) dal 9 al 10 giugno ha aperto un "nuovo capitolo" nella storia del blocco regionale (Europa-Asia).

Sono entrati India e Pakistan come nuovi membri accanto a Cina, Kazakistan, Kirghizistan, Russia, Tagikistan e Uzbekistan, mentre Afghanistan, Bielorussia, Mongolia e Iran hanno partecipato come osservatori. Tutti i Capi di Stato si sono pronunciati sul fatto che vada perseguita per il bene comune, l'armonia e l'unità e che la comunità delle nazioni condivida valori quali fiducia, uguaglianza e rispetto per le civiltà diverse così come il perseguimento dello sviluppo comune.

Negli stessi giorni il G7 in Quebec (Canada) è stato un fallimento clamoroso, ("deprimente" lo ha definito Angela Merkel). La proposta del ministro tedesco Horst Seehofer di fermare i profughi sul confine tedesco, se sono già registrati in un altro paese membro dell'Ue, sarebbe la fine dell'accordo di Schengen e la distruzione dei fondamenti dell'unione monetaria.

Fra 20 anni l'Africa sarà popolata da due miliardi di persone, molte delle quali giovani, che hanno bisogno di istruzione, di lavoro e più in generale di una prospettiva per il futuro. In questo senso la Cina ha aiutato l'Africa a ridurre la povertà dal 56% del 1990 al 43% del 2012.

Dal 1999 la dottrina dell'interventismo e delle guerre permanenti ha sostituito il diritto internazionale e la Carta delle Nazioni Unite, provocando il sacrificio di milioni di vite umane, consentendo ai gruppi terroristici con l'etichetta islamica di diventare una minaccia seria e causando



flussi migratori senza precedenti. In questo processo sono state attivate provocazioni cosiddette "false flag", che si aggiungono alla lunga serie di guerre alimentate dalle menzogne, quali ad esempio la falsa notizia dei "bambini lasciati morire nelle incubatrici" (Kuwait 1991), l'operazione Horseshoe sulle accuse di pulizia etnica (Kosovo 1999), la "frode delle armi chimiche di distruzione di massa" (Iraq 2003) fino agli inganni più recenti, come l'affare Skripal e l'accusa di impiego di armi chimiche in Siria, nei quali è stato messo a nudo il ruolo dei servizi segreti britannici. L'espansione a est della Nato fino ai confini con la Russia, la demonizzazione del presidente Putin e il tentato golpe contro il presidente Trump sono il risultato del medesimo tentativo di mantenere in piedi un ordine mondiale unipolare. Per non parlare delle bizzarrie diplomatiche di Trump: Iran "cattivo" e Corea del Nord "buona". Abbiamo bisogno di un cambiamento politico dalle fondamenta, del ripristino del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite e della sostituzione esplicita della geopolitica con il principio superiore degli interessi dell'umanità intera.

La migliore approssimazione dei rapporti internazionali coerenti con il nuovo paradigma è oggi offerta dal G8 di Shanghai, che fonda la cooperazione economica e scientifica sul vantaggio reciproco delle nazioni sovrane.

Anche Angelo Panebianco (Corriere della Sera, 22 giugno 2018) scrive che "ciò che un tempo si chiamava Occidente, ove convivevano il legame atlantico e l'integrazione

europea, si fondava sull'idea che dalla cooperazione tutti i membri della famiglia occidentale potessero guadagnare. La cooperazione, valorizzando l'interesse nazionale di ciascuno, alimentava la pace fra i paesi occidentali". Oggi, dopo le decisioni prese dagli Stati Uniti contro l'Iran, a questo paese resta solo l'Eurasia, nonostante il fatto che con l'accordo quadro di finanziamento firmato l'11 gennaio l'Italia, tramite Invitalia global investment, aves-



se aperto linee di credito per cinque miliardi di euro a favore di due banche iraniane per finanziare progetti da realizzare congiuntamente tra imprese italiane e iraniane. Anche Francia, Austria, Danimarca e Corea del Sud avevano fatto la stessa cosa. Le sanzioni previste dagli Stati Uniti mettono fuori uso tutte queste linee di credito tranne i 10 miliardi di euro previsti dalla Cina. Questo è il vero volto che l'Occidente presenta all'Iran a partire dal prossimo novembre. Intanto è quasi certo che Trump incontrerà Putin dopo che il 27 giugno si è recato a Mosca il Consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti John Bolton, che avrà fissato la data e le modalità dell'incontro.

Se l'incontro avrà luogo, il vertice spezzerà l'ostracismo che l'Occidente ha scioccamente imposto sulla Russia negli ultimi anni e cambierà le regole del gioco. Infatti, troverà una Russia costretta a trovare alleanze in Asia ed è di venerdì 22 giugno l'incontro con Putin del presidente della Corea del Sud Moon Jae-in, presenti entrambi al Quarto Forum del "Dialogo Russia Corea del Sud".

In quell'occasione, forte dell'interscambio del 2017 di 19,2 miliardi di dollari (+27% rispetto al 2016), la Corea del Sud ha proposto "Nove ponti della Cooperazione", che vanno dall'estrazione del gas al trasporto ferroviario, alla produzione di energia elettrica alla pesca, all'agricoltura e così via, mentre sono già in costruzione nei cantieri navali coreani 15 navi che trasporteranno il gas liquido dai giacimenti della penisola Jamal.

D'altra parte, l'immigrazione illegale negli Stati Uniti dal Messico e dall'America Centrale è diventata nelle ultime settimane una questione politicamente esplosiva.

Nel 2015 undici milioni e mezzo di messicani, quasi il 10% della popolazione, risultavano emigrati negli Usa; quasi il 20% della popolazione del Salvador (6,3 milioni di persone) aveva fatto lo stesso. La situazione di Guatemala e Honduras è simile.

Tutto questo perché la densità demografica relativa potenziale delle economie di queste regioni è stata ridotta ben al di sotto della popolazione reale.

Quando ciò si verifica per un certo periodo di tempo, la gente muore o cerca di scappare per la disperazione. In conclusione, tutti i problemi che ho sopra elencato hanno una possibile risposta. Ma prima bisogna farsi la domanda giusta, lo diceva anche Socrate. ●



Rosario Alessandrello è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1997 per aver sviluppato il settore dell'impiantistica. Ha guidato la Tecnimont, che ha realizzato in tutto il mondo oltre 300 impianti industriali, utilizzando le tecnologie più avanzate. È presidente della Camera di Commercio Italo-Russa e della Camera di Commercio Italo-Iraniana



I NUMERI UNO NELLA
STAMPA SPECIALIZZATA DI
CATALOGHI, RIVISTE E GIORNALI
AZIENDALI

QUALITÀ AL MIGLIOR PREZZO!

CONFIGURA ONLINE LA TUA STAMPA.

WWW.CATAPRINT.COM





VITA ASSOCIATIVA

Gli allievi del Collegio Universitario "Lamaro Pozzani" incontrano i 25 nuovi Cavalieri del Lavoro

SPAZIO AL MERITO E ALL'ECCELLENZA

UNA comunità che rappresenta il mondo dell'impresa e i suoi valori, frutto di un rigoroso processo di selezione e sulla quale ricade la responsabilità, dopo aver raggiunto risultati importanti nel lavoro, di impegnarsi ancora per il progresso civile, sociale ed economico del Paese. Così il presidente Antonio D'Amato illustra il significato dell'onorificenza al merito del lavoro ai 25 nuovi Cavalieri nominati il 2 giugno dal Capo dello Stato. "Diventare Cavalieri del Lavoro – sottolinea – vuol dire non solo essere imprenditori di successo, ma essere italiani di valore e di successo.

Italiani che hanno scelto di continuare a operare in questo Paese perché ci credono e desiderano farlo crescere". L'occasione per questa riflessione è data dalla cerimonia di benvenuto per i neo nominati che si svolge ogni anno a Roma, presso il Collegio Universitario "Lamaro Pozzani". Qui si incontrano vecchie e nuove generazioni, da un lato uomini e donne che nella loro vita hanno raggiunto importanti traguardi e dall'altro giovani che presto si affacceranno al mondo del lavoro. Nel presentare agli imprenditori il fiore all'occhiello della Federazione, D'Amato»



ricorda come chi frequenti il collegio abbia dimostrato di eccellere negli studi durante il proprio percorso scolastico e sia stato ammesso dopo un processo di selezione basato esclusivamente sul merito. Prova ne sia, prosegue D'Amato, che il "Lamaro Pozzani" in oltre quarant'anni di attività abbia formato oltre 500 laureati che oggi ricoprono in larga parte posizioni di rilievo.

Interviene Linda Gilli, presidente della Commissione per le attività di formazione, che torna a sottolineare il merito come elemento qualificante della politica adottata dai Cavalieri del Lavoro. "Da noi non c'è spazio per discriminazioni basate su appartenenze e privilegi – spiega. – Sono oltre 40 anni che il collegio cresce con questa visione del futuro e in tal modo contribuiamo a ridare fiducia alle nuove generazioni".

Gilli coglie inoltre l'occasione per illustrare ai nuovi Cavalieri le principali attività offerte dall'istituto, che negli anni si sono ampliate: accanto al tradizionale corso per di Cultura per l'impresa intitolato alla memoria di Gaetano Marzotto e destinato agli studenti delle triennali, si è aggiunto

il corso di Global Studies per quelli delle magistrali; sono stati ospitati quattro dottorandi di ricerca, i quali hanno tenuto seminari sulle rispettive materie di studio; da ricordare anche gli incontri serali con i Cavalieri del Lavoro, così come le visite presso aziende e poli produttivi, utili per maturare una diretta conoscenza del mondo dell'impresa. Il presidente Gilli ha poi ricordato il programma di borse di studio messo a disposizione dai Cavalieri Mainetti e Zegna per seguire corsi di studio all'estero.

A prendere infine la parola è Sebastiano Maffettone, coordinatore del Comitato scientifico, che ricorda lo spirito di concordia e collaborazione che anima tutto il corpo degli studenti: "Altrove i giovani si sentono lasciati soli – afferma. – Qui accade il contrario e la generazione più adulta ha a cuore quella più giovane. Cooperazione, competizione e voglia di fare sono i valori che animano questi ragazzi ed è un segno di assoluta importanza".

La cerimonia si conclude con la consueta premiazione dei laureati dell'anno e degli allievi del corso di Global Studies. ●

Silvia Tartamella



The manufacturer
always
at your door step



Manuli Rubber Industries, established in 1935, is a multinational corporation with two distinct global organizations:

- **Manuli Hydraulics**, focused on achieving excellence in the design, manufacture and supply of high pressure hydraulic, refrigeration and oil and marine sub-components.
- **Fluiconnecto by Manuli**, a leading international service organization, focused on high pressure fluid connectors, providing products and application knowledge, as well as maintenance services, from OEM to End-Users in all market segments, through a global network tailored to local conditions.

Manuli Rubber Industries is an Italy headquartered corporation with 95% of sales, 95% of headcount and 95% operations outside Italy and is committed to deliver sustainable value to its stakeholders, through excellence in innovation, quality and service.



MAPEI. PARTNER MONDIALE DEI COSTRUTTORI.

Prodotti e **soluzioni** tecnologicamente all'avanguardia per la realizzazione di nuove opere edili, il restauro e la conservazione di significativi edifici del patrimonio artistico e culturale in tutto il mondo.

È TUTTO **OK**, CON **MAPEI**

